

Una pietra al collo

Di Roberto Bosio

Si ringrazia l'autore per aver concesso all'associazione PeaceLink la diffusione in formato elettronico di questo testo, pubblicato nel 1988 dalla Emi e ristampato nel 2000 in una nuova edizione ampliata intitolata "Pagare con la vita – lo scandalo dell'indebitamento dei paesi poveri".

E quando l'Agnello aprì il terzo sigillo,
sentii il terzo vivente, che diceva: Vieni''.
E vidi immediatamente apparire un cavallo nero,
e colui che vi stava sopra aveva in mano una bilancia.
E sentii come una voce in mezzo ai quattro viventi, che
diceva: Due libbre di frumento per un denaro e sei
libbre d'orzo per un denaro, ma l'olio ed il vino non siano sprecati''.<f1>
Apocalisse 6, 5-6

Quando le cavallette stavano per divorare il verde
della terra, io dissi: Signore Dio, te ne prego, abbi
misericordia! Chi rialzerà Giacobbe, che è così piccino?'.
Il Signore allora ebbe pietà e disse: Questo non accadrà'.
Amos 7, 2-3

PROLOGO

Pagar es morir, queremos vivir''
Proverbio

Zambia. Una donna porta i figli dal medico. Uno ha tre anni e l'altro tredici. Sono entrambi malati, il medico li visita e prescrive una cura. La donna lo ringrazia ed esce. Quando il medico la rivede e gli chiede come stanno i figli, lei risponde che il più giovane è morto. Spiega che non aveva abbastanza denaro per pagare la cura per entrambi i figli, così ha deciso di comprare la medicina per il figlio più grande. E' migliorato velocemente, ma la madre ha visto morire con la stessa rapidità il più piccolo. Nello stesso periodo lo Zambia ha dovuto rimborsare vecchi finanziamenti per 335 milioni di dollari - cioè quanto guadagna la Microsoft in dieci giorni - una somma equivalente alla spesa pubblica per istruzione e sanità.

Il debito uccide: ventuno milioni di bambini moriranno entro il 2000, e i soldi per salvarli serviranno per rimborsare il debito estero. Nell'Africa subsahariana, secondo l'UNICEF, con i 13 miliardi del servizio del debito si potrebbe far fronte ai bisogni umani essenziali in sanità, istruzione, alimentazione e sana riproduzione¹.

In Italia ci sarebbe una rivoluzione se il governo facesse pagare l'istruzione, o se lasciasse gli ospedali pubblici a corto di medicinali di base. Nei paesi poveri² questo accade ogni giorno perché il denaro serve a pagare i debiti. In Tanzania, l'iscrizione alla scuola media costa 20 sterline, e una visita medica 1 sterlina, anche se il salario settimanale è in media di 7 sterline. In Africa, mentre solo un bambino su due va a scuola, i governi spendono per ogni abitante, 25,3 dollari per l'istruzione e 22 per ripagare il debito.

La politica del "tira la cinghia", imposta dalle organizzazioni economiche internazionali ai paesi indebitati, ha tagliato tra il 10 e 20% della spesa pro capite per l'istruzione e la sanità dei paesi poveri indebitati. In Guatemala, tra il 1986 ed il 1990, i salari sono scesi del 30%, in Salvador il salario di un operaio copre appena il 15% delle spese familiari. In Messico, la popolazione che vive in condizioni di estrema povertà è passata dal 19% del 1984 al 24% nel 1989. Nelle zone rurali il numero dei poveri è passato da 6,7 a 8,8 milioni di persone. Ricompaiono così malattie come la malaria - in Ruanda tra il 1991 ed il 1994 i casi di malaria sono aumentati del 21% - il tifo ed il colera, aumenta la fame e l'analfabetismo.

Queste sventure colpiscono paesi che si trovano già in condizioni disperate. Secondo l'ottavo rapporto sullo sviluppo umano, nei paesi in via di sviluppo più di 800 milioni di persone hanno fame, più di 1 miliardo e 200 milioni di persone manca di acqua potabile e quasi 850 milioni di adulti sono ancora analfabeti. Circa 17 milioni di persone muoiono ogni anno per infezioni facilmente curabili come diarrea e malaria, e i due terzi delle persone colpite dal HIV si trovano nell'Africa subsahariana, dove

¹ UNDP, *Rapporto sullo sviluppo umano 7. Il ruolo della crescita economica*, Rosenberg & Sellier, Torino 1996, p. 87.

² Nel libro, oltre al termine paesi poveri, si trovano i termini Terzo Mondo, Sud del mondo, paesi sottosviluppati, ..., per indicare un insieme di paesi che hanno una sola caratteristica in comune: la povertà che caratterizza una quota importante della popolazione.

una persona su tre non arriverà a quarant'anni. Secondo alcune proiezioni, infine, la speranza di vita in Botswana e in Burkina Faso sarà nel 2010 di 33 e 35 anni, e in buona parte dell'Africa l'AIDS ridurrà la speranza di vita di 10 anni³.

La beffa non finisce qui, perché i soldi del debito estero hanno riempito le casse dei dittatori, finanziato progetti avventati e sprechi, o, ancora peggio, il commercio di armi.

Nel suo villaggio natale in Costa d'Avorio, l'ex presidente Houphouet Boigny ha costruito una copia in cemento della basilica di San Pietro, per 200 milioni di dollari; per l'école nationale supérieure d'agriculture sono volati via altri 2 miliardi di dollari: una scuola di 40 allievi, che per arrivare alla mensa universitaria, distante 6 chilometri dalla scuola, disponevano ciascuno di un'automobile con autista.

Nelle Filippine venne costruita una centrale nucleare, mai entrata in funzione perché si trovava su un vulcano spento. L'appalto venne vinto dalla Westinghouse, anche se non aveva presentato il preventivo più basso, perché la banca finanziatrice versò una parte del prestito - 80 milioni di dollari - su un conto svizzero del presidente Marcos. In Cile, negli anni Settanta, arrivava ogni giorno un cargo pieno di croissant fatti venire apposta da Parigi. La dittatura dei colonnelli in Argentina, bruciò nelle tre settimane della guerra delle Malvinas, 40 miliardi di dollari.

Le dittature militari di Argentina, Cile ed Uruguay ricevettero numerose dichiarazioni d'amore e consistenti prestiti (...). In Zaire Mobutu ha ricevuto quanto ha chie-

Alcune cifre

- L'ammontare del debito estero accumulato dai paesi poveri:
 - 1.132 miliardi di dollari nel 1986,
 - 2.065 miliardi di dollari nel 1995,
 - 2.177 miliardi di dollari nel 1996.
- Il valore del servizio del debito - interessi più rimborsi dei prestiti - ha superato nel 1996 la cifra di 244 miliardi di dollari. Nel 1990 erano solo 92 miliardi.
- Per ogni dollaro di aiuti ricevuti, i paesi poveri ne hanno restituiti 11 per pagare il servizio del debito.
- Dal 1982 al 1990 i paesi poveri hanno versato ai paesi creditori 418 miliardi di dollari in più di quanto hanno ricevuto. E' come dire che hanno finanziato i paesi sviluppati con l'equivalente di sei piani Marshall.
- All'inizio degli anni Novanta, un cittadino medio di un paese debitore a reddito basso è 55 volte più povero di un cittadino medio di un paese creditore occidentale.
- Il patrimonio di Rupert Murdoch ammonta a 4 miliardi di dollari, una somma equivalente al debito estero del Libano; quello di Richard Branson a 1,6 miliardi di dollari, pari al debito del Benin.
- I due principali baroni della droga colombiani, i fratelli Rodriguez Orejuela, hanno un patrimonio che supera i 10 miliardi di dollari, cioè il 17% del PIL colombiano o quasi la metà del debito estero del paese.
- La fortuna dei circa 440 miliardari in dollari equivale al reddito di 2 miliardi e mezzo di persone al mondo.

³ UNDP, *Rapporto sullo sviluppo umano 8. Sradicare la povertà*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, pp. 36-41 e 79.

- Il costo del personale del FMI potrebbe garantire i servizi sanitari di base a 14 milioni di persone dei paesi poveri.
- Il debito estero degli Stati Uniti supera quello di tutti i paesi poveri. Che succederebbe se il FMI consigliasse di stringere la cinghia?'. André Gunder Frank ci ha risposto: "Il Congresso degli Stati Uniti respingerebbe con alte grida questa inaccettabile violazione della sovranità".
- I rappresentanti di una società mineraria sudafricana si sono impegnati a estinguere un debito di oltre 500 milioni di dollari dello Zaire (l'attuale Repubblica Democratica del Congo), in cambio dell'autorizzazione a sfruttare il giacimento di rame e cobalto di Tenke Fungurume, tra i più ricchi al mondo.
- Il servizio del debito assorbe 1/3 del bilancio del Venezuela, metà delle entrate statali dell'Ecuador e del Mali.
- In Argentina, la classe medio bassa ha chiuso il 1995 con un reddito pro capite inferiore dell'8,8% al 1994, mentre la classe media più agiata ha subito una perdita del 4,8%. Il 10% più ricco ha incrementato dell'1,7% la porzione di torta che gli spetta.

sto, e ha rubato quanto ha ricevuto. Qualche giorno prima della sua fuga, (...) tra le mani di Somoza continuava ad arrivare il denaro del Fondo Monetario Internazionale. Poi il paese svuotato dovette farsi carico di questi regali d'addio e dei molti prestiti concessi a Somoza per fare la guerra contro il suo paese e rubare ciò che rimaneva".

"Tutti pagano quello che pochi spendono. Per pochi, la festa. Per tutti gli altri, i piatti rotti"⁴. Come è iniziato tutto questo?

⁴ TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI, *Le politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale*, Edizioni Associate, Roma 1988, pp. 7-13.

Debitori in natura

Il pagamento del debito estero comincia a far male anche a noi del Nord del mondo per una ragione molto semplice (...). Siccome questi paesi non hanno altro, devono pagare in natura e la natura in cui pagano è polmone loro, ma anche nostro. Certo i primi ad esserne danneggiati se si fanno grandi dighe in Brasile, grandi deforestazioni e se le materie prime (...) vengono svendute a prezzi stracciati, sono proprio loro. Ma sempre più spesso, questo debito reale con la natura comincia a funzionare come un boomerang che ci ritorna indietro. (...) Ci sembra importante che intanto si cominci a fare chiarezza anche sui termini e a gettare luce su questo stravolgimento fondamentale dei terreni in cui i debitori (in natura) si chiamano creditori e i creditori si chiamano debitori, e in cui l'andare a fondo in questo sviluppo si chiama emergere (...). Per cui, per esempio, quello che è il contrario dell'equità si chiama equity debt. Svendere l'economia, l'industria di un paese viene definita equità. (...) (Bisogna) riconoscere che il debito, che non può essere ulteriormente aggravata, è per l'appunto quello nei confronti della biosfera, cioè i prelievi rapinosi nei confronti della biosfera.

(Alex Langer, Atti del convegno Debito dei PVS: un problema per tutti, Roma 24 novembre 1988, pp. 84-85)

Atto Primo

L'INIZIO DELLA STORIA

Alle origini del debito

Il 20 gennaio 1949, nasce l'era dello "sviluppo". Il presidente Truman, nel discorso di insediamento alla Casa Bianca, impegna gli Stati Uniti in un programma nuovo e audace per rendere disponibili i benefici delle nostre conquiste scientifiche e del nostro progresso industriale per l'avanzamento e la crescita delle "aree sottosviluppate"; "bisogna aiutare i popoli liberi del mondo, attraverso i loro stessi sforzi, a produrre più cibo, più materiali per l'edilizia e più macchine semplici per alleggerire il fardello dei poveri"⁵.

Truman non fu il primo ad utilizzare questa parola, ma solo con lui l'espressione trovò eco tra l'opinione pubblica e gli esperti. A partire dagli anni Cinquanta, infatti, una nuova generazione di economisti ed intellettuali riempì il simbolo dello sviluppo di significati: il miglioramento delle condizioni delle popolazioni povere, il "progresso", è una corsa a tappe, il cui traguardo è la produzione ed il consumo di massa. Tutti i popoli sono stati "primitivi", e solo alcuni sono arrivati ad una fase "moderna" o "capitalistica", mentre gli altri sono rimasti ad una fase arretrata. Hoselitz scrive che se oggi vi sono paesi sviluppati o avanzati in un qualche altro periodo devono essere stati "sottosviluppati". Robinson concorda affermando che il sottosviluppo è lo stato normale di ogni società "normale".

L'Occidente è l'obiettivo da raggiungere, come scrive C.E. Ayres. "La società industriale rappresenta la maniera di vivere che ha avuto il maggior successo che l'umanità abbia mai conosciuto. (...) La nostra gente mangia meglio, dorme meglio, vive in quartieri molto migliori (...) e (...) vive più a lungo di quanto l'uomo abbia mai fatto prima d'ora. Oltre ad ascoltare la radio e a guardare la televisione, leggiamo più libri, osserviamo più quadri e ascoltiamo più musica di qualsiasi generazione precedente o di qualsiasi altro popolo. Viviamo oggi, al culmine della rivoluzione tecnologica, in un'età dell'oro di illuminismo scientifico e di trionfi dell'arte. Per tutti coloro che raggiungono lo sviluppo economico è inevitabile un profondo mutamento culturale. Ma ne vale la pena". Ogni differenza rispetto al modello occidentale, è inspiegabile o irrazionale, un ritardo nello sviluppo, o peggio, ostacolo da rimuovere se si vuole raggiungere il "progresso".

Lo "sviluppo" diventa sinonimo di "crescita", cioè d'incremento nella produzione di beni materiali. Per questi specialisti, l'incremento del reddito pro capite garantirebbe il progresso sociale di tutti – "Si dovrebbe tener presente che la questione da esaminare è la crescita, e non la distribuzione"⁶. Ogni ostacolo alla crescita economica viene considerato irrazionale. Un atteggiamento persistente: all'inizio degli anni Novanta, uno dei vicepresidenti della Banca Mondiale, Larry Summers, afferma ancora che "non vi sono (...) limiti alla capacità di portata della terra che possano divenire vincolanti in un futuro prevedibile. Non vi è rischio di un'apocalisse

⁵ TRUMAN H.S., *Inaugural Address*, 20.1.1949, in "Documents on American Foreign Relations", Princeton University Press, Connecticut 1967.

⁶ LEWIS W.A., *The Theory of Economic Growth*, Richard D. Irvin, Homewood 1955.

dovuta al riscaldamento della terra, né niente di simile. L'idea che il mondo si trovi di fronte a un abisso è radicalmente errata; l'idea che dovremmo limitare la crescita a causa di un qualche limite naturale è un profondo errore che, se dovesse acquistare influenza, avrebbe immensi costi sociali"⁷.

Gli economisti dello "sviluppo", supportati dalle élite locali, privilegiano l'industria pesante e l'agricoltura d'esportazione, e si dimenticano della produzione alimentare. I piccoli appezzamenti, così come le piccole e piccolissime imprese, vengono visti con disprezzo. Eppure hanno sempre garantito, e continuano a garantire la sopravvivenza della maggior parte della popolazione. Lo sviluppo fa rima con grande: grandi dighe, grandi centrali elettriche, grandi industrie all'avanguardia tecnologica.

Le idee vengono da fuori, le risorse finanziarie e materiali provengono da altri paesi, la produzione ottenuta è in gran parte destinata all'estero. Non c'è da stupirsi se questo modello si sgonfia se non riceve delle trasfusioni continue di capitali, tecnologie e pensiero. Ma le trasfusioni costano, e le élite modernizzatrici ora contano sui più poveri per pagare il conto. Degli stabilimenti impiantati in Africa negli ultimi cinquant'anni, il 20% non è mai entrato in funzione, ed il 50% sopravvive solo a forza di sovvenzioni. Il Brasile aveva iniziato impegnativi programmi di investimento in campo nucleare, e in un progetto di ferrovia tra Minas Gerais e Vitoria. Sono stati abbandonati dopo qualche anno perché tutte le previsioni erano errate. Alla fine i soli vincitori sono le banche e le imprese del Nord che costruiscono le opere.

Il Debito come strumento di controllo politico

Il debito dei Paesi in via sviluppo non è un problema economico. Da quindici anni è diventato uno strumento di controllo politico, strumento quasi invisibile e quindi perfetto per controllare la politica non solo nel Sud del pianeta, ma anche nei Paesi dell'Europa orientale. I G7 e altri continuano a ripetere che il problema del debito viene ora trattato in modo nuovo. Ebbene, analizzando la situazione del debito africano, risulta evidente che tutte le decisioni prese dai grandi a Trinidad, Toronto, Houston non hanno prodotto alcun cambiamento positivo. Il debito dell'Africa è raddoppiato e la parte che è stata abbonata è inferiore al 5% del debito totale dell'Africa.

Si è portati a credere che tutti i diversi negoziati, per esempio il Club di Parigi, abbiano lo scopo di annullare il debito dei Paesi in via di sviluppo. Ma la realtà è un'altra. Trentuno Paesi africani hanno avuto ben 136 discussioni con il Club di Parigi. In quella sede il debitore è solo davanti al Club di tutti i suoi creditori multinazionali e bilaterali. Tutto ciò che può fare è cercare di ottenere una dilazione nel tempo per il pagamento del debito. La parte abbonata è irrisoria. Tutte queste discussioni con il Club di Parigi hanno portato alla remissione di sette miliardi di dollari, cioè praticamente nulla. Ciò rafforza l'idea secondo cui il debito è un problema politico. Esso ha permesso quel famoso aggiustamento strutturale che è lo strumento per obbligare tutti i Paesi a entrare nel mercato mondiale, a parteciparvi al massimo, ad esportare il più possibile, a ridurre all'osso le spese. I Paesi indebitati non hanno scelta.

⁷ SUMMERS L., *Background Briefing*, Australian Broadcasting Company.

A questo deve tendere tutta la loro politica.

La soluzione corretta sarebbe invece quella di trattare il debito sul piano politico e sociale, di trattarlo nei suoi effetti, effetti di aggiustamento. Ma anzitutto bisognerebbe riconoscere che si tratta di uno strumento politico di controllo.

D'altra parte, il debito non è un male per tutti. Esso ha permesso alle élites dei Paesi indebitati di arricchirsi. Dalle privatizzazioni, le élites hanno potuto trarre grandi vantaggi economici. Inoltre la crescente disoccupazione ha fatto sì che il costo della mano d'opera sia ridotto al minimo.

Il fenomeno del debito, quindi, può essere compreso solo in termini di vantaggi di certe categorie di persone. E' evidente perciò che né le élites locali né i Paesi del nord hanno un qualche interesse a dedicare un vertice a questo tema.

(Susan George, *Il futuro che ci unisce*, EMI, Bologna 1996, p. 25).

Trent'anni di indebitamento indolore

Dopo la crisi del 1929 e la seconda guerra mondiale, il mercato finanziario è in rovina. I primi sforzi, nell'immediato dopoguerra, vengono dedicati alla ricostruzione dell'Europa. Con il piano Marshall, gli USA investono nel vecchio continente 14 miliardi di dollari (circa 70 miliardi di oggi).

Nel 1950, il debito dei paesi poveri è ancora irrisorio, e paesi come l'India e l'Argentina sono addirittura creditori dell'Inghilterra. Non c'è da stupirsi, i paesi europei hanno dovuto liquidare le loro attività all'estero ed indebitarsi per coprire le spese della guerra.

Nel 1955, i dati disponibili indicano che il debito è nell'ordine di 8 miliardi di dollari: l'indipendenza dei paesi africani ed asiatici ha mutato i trasferimenti dell'età coloniale in aiuti. Non si tratta di beneficenza, gli aiuti finanziari, tecnici e militari concessi, creano nuovi sbocchi ai prodotti delle industrie occidentali e proteggono gli stati minacciati dalla sovversione comunista⁸. La crescita dell'indebitamento è costante: 16 miliardi di dollari nel 1960, 36 miliardi nel 1967 e 66 miliardi nel 1970; un livello crescente ma non ancora minaccioso per le economie dei paesi poveri. La maggior parte dei crediti è di origine pubblica, a tasso fisso _ intorno al 5% nel 1970 _ e a lungo termine; le esportazioni dei paesi poveri destinate al pagamento degli interessi erano ancora nell'ordine del 15%. Gli stessi paesi ricevevano nuovi crediti per il 24% delle loro entrate d'esportazione: beneficiavano così di un trasferimento netto di risorse del 9% circa delle esportazioni.

Nascono i primi problemi: nel 1956, i paesi sviluppati creano il Club di Parigi per trattare il problema del debito estero dell'Argentina; successivamente interviene, in Argentina, Brasile, Cile, Perù, Turchia, India, Indonesia e Ghana. Alcuni paesi mostrano già un debito considerevole: negli anni '70, l'India, il Pakistan, l'Indonesia, la Bolivia ed il Messico devono ai paesi esteri già più del 200% delle loro esportazioni.

I paesi poveri verso l'abisso

Gli anni Settanta mostrarono dei cambiamenti profondi: la liberalizzazione dei

⁸ LACOSTE Y., *Géographie du sous-développement*, PUF, Paris, 1965, p. 31. Cfr. anche GALBRAITH J.K., *Théorie de la pauvreté de masse*, Gallimard, Paris 1980, p. 50.

mercati finanziari ed il drastico aumento del prezzo del petrolio - venne moltiplicato per quattro in un sol colpo - crearono un'enorme massa di risorse finanziarie che attendevano solo di essere investite. Stati come l'Arabia Saudita vedevano entrare nelle loro casse 12 milioni di dollari ogni giorno, che utilizzarono per spese di lusso, per acquistare il 10% della Fiat - Gheddafi - o una parte della Mercedes. Per il resto, accumularono nelle banche occidentali 300 miliardi di dollari in due anni.

I surplus presero la via del Sud del mondo, la cui domanda di capitali era in forte crescita per poter creare, spesso dal nulla, interi settori industriali. Questi prestiti soddisfacevano anche i paesi del Nord, perché le ordinazioni dei paesi in via di sviluppo (PVS) avrebbero alleggerito la crisi economica provocata dall'aumento del prezzo del petrolio.

Tra il 1978 ed il 1982, l'impegno delle banche americane nei paesi poveri passò da 110 a 450 miliardi di dollari, con un aumento del 300%, le banche francesi impiegarono nei paesi poveri il 170% dei capitali propri, quelle belghe il 130%. Questo enorme aumento non ha preoccupato i responsabili delle banche, almeno fino a quando hanno continuato a produrre profitti in quantità: nella prima metà degli anni Settanta, gli utili delle 13 banche USA più grandi si quintuplicarono, passando da 177 a 836 milioni di dollari.

La strategia delle banche è semplice: viene fissato a livello centrale un limite massimo di credito da concedere al singolo paese, e poi si invia un responsabile per piazzare i prestiti fino al limite fissato. Certe volte i progetti finanziati sono chiaramente grotteschi: per l'incontro tra Muhammad Ali e George Foreman in Zaire, il paese pagò una fattura di 10 milioni di dollari. Dei 43 milioni di valuta locale destinati ad un progetto di costruzione di strade in Zaire, 42 finirono direttamente nelle tasche di funzionari statali. C'è l'assurda convinzione che uno stato non possa fallire come un'impresa qualsiasi, per cui i prestiti garantiti dai governi locali sono sicuri, ma c'è anche il classico dilemma della concorrenza: se non siamo noi a concedere il prestito sarà un'altra banca.

Durante gli anni Settanta l'indebitamento si moltiplicò per 6 - passando da 86 miliardi nel 1971 a 570 nel 1980 - e i prestiti bancari arrivarono a rappresentare il 55-60% del debito estero dei PVS. I nuovi finanziamenti venivano accesi in valuta - yen giapponese, franco svizzero, marco tedesco, ma soprattutto dollari - e ad un tasso variabile.

La situazione restava sostenibile fino a quando l'aumento dell'indebitamento si accompagnava a bassi tassi d'interesse, e ad una crescita considerevole delle economie sottosviluppate. Due condizioni che si sono realizzate fino al 1979.

Atto Secondo

SCOPPIA IL BUBBONE DEL DEBITO

Non si scherza, non è un gioco
sta arrivando Mangiafuoco
lui comanda e muove i fili
fa ballare i burattini''
Edoardo Bennato

Grazie, Mr. Reagan!

Alla fine degli anni Settanta, il futuro dei paesi fortemente indebitati dipendeva da ragioni indipendenti dalla loro volontà, da decisioni prese al di fuori dei loro confini. Nel 1979 arrivò la prima sgradevole sorpresa: il secondo choc petrolifero causò, nei paesi indebitati che non producevano petrolio, un aumento delle importazioni di greggio di 260 miliardi di dollari. A questa somma bisogna poi aggiungere gli interessi sui prestiti contratti per l'importazione di petrolio: complessivamente si può attribuire agli aumenti del prezzo del greggio più di un quarto del debito accumulato nel Terzo Mondo. I paesi esportatori, invece, sprecarono l'aumento dei loro redditi o cercarono di ottenere ancora più prestiti. L'effetto del nuovo aumento del prezzo del petrolio non finiva qui: la recessione che seguì il nuovo choc diminuì la domanda mondiale, con un effetto depressivo sui prezzi delle materie prime - tipica esportazione dei PVS - e aumentò il protezionismo del Nord nei confronti delle materie prime e delle merci del Sud.

Le disgrazie sono come le ciliegie, una tira l'altra: nello stesso anno arriva alla guida della banca centrale USA - comunemente chiamata FED - Paul Volcker, con la missione di ridurre la quantità di dollari in circolazione, che secondo l'analisi monetarista, sarebbe stata la causa dello scarso sviluppo dell'economia statunitense. I tassi d'interesse internazionali passano da una media del 7,5% alla metà degli anni '70, al 20% nel 1981 e al 16% nel 1982⁹.

Alla fine del 1980, l'arrivo di Reagan alla presidenza conferma e amplifica questa evoluzione. Gli USA iniziano una costosissima corsa al riarmo - 2.481 miliardi spesi tra il 1981 ed il 1990 - che non viene finanziata aumentando le tasse, ma ricorrendo ai capitali esteri, che vengono attirati da un rendimento più elevato.

La crescita brutale del prezzo del petrolio, dei tassi d'interesse - dal 1978, solo per questa voce, il debito estero è aumentato di 60 miliardi di dollari all'anno¹⁰ - e la riduzione delle entrate - cioè delle esportazioni - si rovesciano sul debito estero del Sud, che diventa insostenibile. Per onorare le scadenze più vicine ai paesi poveri non resta che una scelta: il ricorso a nuovi prestiti, a qualsiasi condizione. Tra il 1979 ed il 1982, il debito totale aumenta del 58%, e quello a breve termine dell'89%. Questo aumento serve solo per ritardare il momento in cui dichiareranno la loro incapacità di rispettare i propri impegni finanziari.

⁹ PRAUSSELLO F., *Ruolo e responsabilità del Fondo Monetario Internazionale nella gestione della crisi debitoria*, in "Informazioni sul debito estero del Terzo Mondo", n. 2, marzo 1989, p. 9.

¹⁰ PRAUSSELLO F., *Ibidem*.

Cerchiamo di spiegare con un esempio, che non considererò l'effetto dell'aumento del prezzo del petrolio. Un paese qualsiasi ha un debito verso l'estero di 100 dollari, da restituire in 20 anni, all'interesse del 2%. Ogni anno dovrà pagare 2 dollari per interessi e 5 per rimborsare una quota del capitale, un onere sopportabile poiché le esportazioni - unica fonte di valuta estera - sono di 20 \$. Il debito aumenta: 200, 300, 400 dollari, il tasso non cambia, ma aumentano i debiti a breve termine. I pagamenti per interesse saranno rispettivamente di 4, 6, 8 \$. Le quote di capitale da rimborsare aumentano più che proporzionalmente, perché i debiti a breve termine prevedono la restituzione del capitale prestato nel giro di due anni: vengono pagati rispettivamente 12, 21, e 32 \$ come rimborso del capitale. Alla fine il servizio del debito è di 40 dollari, ma l'equilibrio è ancora garantito dall'aumento delle esportazioni, che sono arrivate a 40 dollari. L'equilibrio si interrompe quando i tassi d'interesse aumentano, nel giro di 1-2 anni, passando da 32 a 100, mentre le esportazioni diminuiscono. I nuovi prestiti vengono accesi solo per rimborsare le vecchie scadenze. Non si risolve il problema, anzi, così facendo aumentano le quote di capitale da rimborsare annualmente... Perché il bubbone scoppi è solo questione di tempo.

Nel 1979, 22 paesi ottengono dilazioni di pagamento di un anno su 5,1 miliardi di dollari. Nel 1981, la Polonia, la Turchia e lo Zaire si dichiarano insolventi. Questi avvenimenti, uniti ad una conoscenza superficiale delle economie dei paesi poveri, avrebbero dovuto segnalare una situazione d'allarme. Le banche avrebbero dovuto percepire il rischio insito nei loro prestiti, così come le istituzioni finanziarie internazionali. Ma la Banca Mondiale, nel suo World Development Report del 1982, rassicurò la comunità mondiale: nessun accenno a crisi possibili, le banche private avrebbero continuato a finanziare i paesi poveri con un'intensità uguale se non ancora maggiore. Nell'agosto del 1982 inizia la crisi: il Messico si dichiara incapace di onorare i suoi impegni finanziari, seguito, nel giro di qualche mese, da quasi tutti i paesi poveri.

Gli altri perché della crisi

La truffa dei prezzi

Nelle colonie venivano coltivati solo pochi prodotti: le materie prime necessarie all'industria della madrepatria (come il cotone, l'hevea o il rame) o quelle facilmente commerciabili (tè, caffè, cacao, banane); ogni paese veniva destinato alla produzione di uno o due beni. L'indipendenza non ha cambiato il vecchio patto coloniale: i paesi in via di sviluppo continuarono a produrre soltanto una o due materie prime, agricole o minerarie. Ancora oggi in America Latina rappresentano i due terzi delle esportazioni, e in oltre metà dei paesi africani addirittura i nove decimi. Il 60% dei redditi d'esportazione del Bangladesh proviene dalla juta, in Giamaica il 78% delle esportazioni è rappresentato dalla bauxite. La dipendenza è tale che si ha l'abitudine di associare uno stato ad un prodotto: l'arachide in Senegal, il cacao in Costa d'Avorio e in Ghana, il caffè in Colombia, lo zucchero cubano, lo stagno boliviano ed il rame cileno.

Dato che la maggior parte dei paesi poveri fonda la sua economia sulla produzione e sull'esportazione di una sola materia prima, la capacità di rimborsare i prestiti,

contratti in altre valute, dipende dal prezzo di quel prodotto sui mercati internazionali. Ma i prezzi delle materie prime vengono fissati nelle grandi borse di New York, Chicago, Londra, dove la domanda è controllata da poche multinazionali spesso coalizzate, mentre l'offerta è dispersa fra una miriade di produttori. Venti imprese realizzano oggi la maggior parte degli scambi internazionali di prodotti agricoli: 5 società controllano il 77% degli scambi mondiali di cereali, 3 società l'83% del mercato del cacao, ancora 3 società l'85% di quello del tè. Il prezzo non dipende più dal libero mercato, ma dalle scelte dei consigli d'amministrazione delle società. E per loro il prezzo delle materie prime è un costo, che riduce il feticcio profitto, perciò lo riducono il più possibile, mettendo i paesi che producono lo stesso bene in competizione: nel 1975, le imprese USA comprarono meno cotone messicano e pakistano per comprare quello indiano. Sempre nello stesso anno acquistarono 100 milioni di dollari di zucchero del Brasile, ma niente l'anno dopo, perché triplicarono gli acquisti nelle Filippine. L'anno successivo il Messico, il Pakistan ed il Brasile hanno venduto i loro prodotti a qualsiasi prezzo, perché avevano bisogno di dollari per acquistare derrate alimentari, pagare il servizio del debito e le grandi opere così necessarie per questi paesi.

Anche gli interventi della Banca Mondiale garantiscono ai paesi ricchi l'approvvigionamento di materie prime a costi ridotti. E' sufficiente ricordare i finanziamenti concessi dalla Banca, nel 1990, per l'installazione di vaste piantagioni di cacao in Malesia ed Indonesia, che una volta entrate in produzione hanno causato il crollo delle quotazioni in un mercato ormai saturo da anni.

L'unica risposta sarebbe la firma di accordi tra i paesi produttori per ridurre - sull'esempio dell'OPEC - la quantità di materia prima presente sul mercato. Ma i tentativi sono generalmente falliti per l'assenza nei cartelli di alcuni paesi produttori. Secondo Emmanuel, la chiave dello sfruttamento è nei livelli dei salari dei due gruppi di paesi. I salari bassi determinano prezzi bassi, e non il contrario: alla fine i PVS si impoveriscono sempre più. Una teoria che sembra confermata dai fatti: tra il 1989 ed il 1990, i prezzi dei prodotti lavorati dei PVS sono aumentati del 12%; nello stesso periodo, invece, i prezzi dei prodotti manufatti del gruppo delle sette potenze industriali sono aumentati del 35%¹¹.

Questa precaria situazione, è diventata ancora più grave perché, sul mercato internazionale, il prezzo dei prodotti finiti è cresciuto molto più in fretta di quello delle materie prime. E così i PVS devono vendere una quantità sempre maggiore di materie prime per comperare dai paesi ricchi la stessa quantità di prodotti finiti. E' il deterioramento dei termini dello scambio: se nel 1965 si poteva acquistare un trattore con 5 tonnellate di cotone, nel 1985 ce ne volevano 36.

Prendi i soldi e scappa...

In Africa e Medio Oriente, sistemi a partito unico garantiscono la conservazione di forme di potere dittatoriale dietro l'apparenza di elezioni periodiche. Il partito si vuole

¹¹ UNDP, *Rapporto sullo sviluppo umano 3. Come ridurre le diseguaglianze mondiali*, Rosenberg & Sellier, Torino 1993, p. 72.

espressione di tutto il paese ed anche di tutti i cittadini¹², ha una struttura fortemente gerarchica e si confonde con lo stato, al punto che in alcuni paesi la costituzione arriva a prevedere espressamente che il segretario generale del partito sia anche il presidente della repubblica.

In America Latina e nel Sud-est asiatico, il rispetto dei principi democratici impedisce la realizzazione di un sistema a partito unico. Esiste però un partito dominante _ come il partito rivoluzionario istituzionale in Messico, il partito Colorado in Paraguay, il KBL nelle Filippine ed il Golkar in Indonesia _ che detiene il potere da tempo memorabile e lo mantiene con brogli elettorali, favorito poi dalla frammentazione delle altre forze politiche _ 45 partiti in Thailandia, 70 in Bangladesh _.

In un caso come nell'altro, l'esercizio continuo del potere ha finito per togliere ogni distinzione tra il patrimonio statale e quello dell'élite dirigente, che ha finito per stornare buona parte dei prestiti ricevuti: Lopez Portillo, avrebbe lasciato il Messico con più di un miliardo di dollari, Marcos, ex dittatore delle Filippine, con 3 miliardi, Somoza ha intascato quasi tutti i prestiti ottenuti dal Nicaragua per il terremoto del 1972. La Banca dei regolamenti internazionali ha stabilito, secondo una stima prudente, che 55 miliardi di dollari hanno lasciato l'America Latina tra il 1977 ed il 1983. Il saccheggio può riguardare anche le risorse: in Zaire l'ex capo dello stato, Mobutu, organizzava il contrabbando di pietre preziose, cobalto, uranio, caffè, avorio ed altri prodotti rari[3Numengi D., <f2>Le mal zairois<f1>, in "Le Monde diplomatique", 42, 500, novembre 1995, p. 20.]. In Costa d'Avorio, il ricavato della vendita di 60.000 tonnellate di cacao veniva riservato all'ex-presidente Houphouët-Boigny, mentre sua moglie incassava 30 dollari per ogni tonnellata di riso importata. La deregolamentazione delle strutture finanziarie nel corso degli anni '80, imposta dal Fondo, ha incentivato queste fughe di capitali, aggravando la situazione delle economie indebitate, perché ha sottratto risorse proprio nel momento in cui si restringevano i crediti internazionali e di conseguenza gli investimenti interni. Secondo il Fondo monetario internazionale (questa è quindi una stima molto prudente), la fuga dei capitali alla fine degli anni '80 è stata pari alla metà del debito estero dei paesi più indebitati. Per le Filippine, le Nazioni Unite stimano che addirittura l'80% del debito contratto dal 1962 al 1986 sia stato depositato illegalmente all'estero. Qualche volta i leader sono personaggi tragicomici. L'ex presidente della Repubblica Centrafricana, Jean Bédel Bokassa, si proclamò imperatore nel 1976 con una cerimonia costata 20 milioni di dollari e fu accusato di ogni genere di atrocità, compresi atti di cannibalismo. Dal 1971 al 1979 l'Uganda venne guidata dalla dittatura di Amin Dada, ex campione di boxe, che si nominò re di Scozia e si offerse come mediatore tra la Regina Elisabetta e l'IRA, o Bucaram, ex presidente dell'Ecuador, destituito perché pazzo. Essere guidati da personaggi simili equivale ad un viaggio sul Titanic.

Le spese immotivate

I paesi del Sud ad ispirazione occidentale - ma anche quelli socialisti - scelsero quasi

¹² Nel Togo un canto politico recita: Vattene dunque con il tuo multipartitismo! In Togo c'è l'RPT (Rassemblement du Peuple Togolais, il partito unico)! Evviva il progresso!

sempre, per i dogmi ricevuti, di dare la priorità allo sviluppo dell'industria. Fabbricare gli impianti sul posto non era possibile e quindi era necessario farli arrivare dai paesi sviluppati. Ma questi li avevano concepiti secondo le loro necessità: esigevano grandi capitali ed operai molto qualificati, mentre la sola risorsa che si trovava in grandi quantità nei PVS, la manodopera non qualificata, non veniva richiesta. La complessità per i paesi poveri era tale che, per il loro normale funzionamento, dovevano sostenere costi annuali che arrivavano al 20% dell'investimento iniziale. Enormi quantità di capitali per fabbriche che, in buona parte dei casi, finivano per chiudere o funzionare a ritmo ridotto, nel giro di qualche anno.

Una politica più corretta avrebbe cercato di sfruttare tecniche più rudimentali, meno costose e facilmente controllabili. Ad esempio, per produrre zucchero sono sufficienti due cilindri, azionati da una coppia di buoi, che schiacciano i gambi della canna da zucchero. Il succo estratto viene poi fatto bollire, grazie alla combustione dei gambi schiacciati. Si estrae più zucchero con le tecniche moderne, ma con il metodo tradizionale si eliminano le spese di costruzione della fabbrica e di trasporto della canna e dello zucchero raffinato. E poi non si esclude l'installazione, in una fase successiva, di fabbriche moderne. Queste proposte venivano considerate insultanti dalle élites dei PVS, per cui ogni differenza dai paesi ricchi rappresentava un'insopportabile discriminazione.

Molti aiuti poi erano vincolati: potevano essere erogati solo dopo l'acquisto di prodotti del paese finanziatore. Altre volte i prestiti venivano impiegati per spese che non generavano le risorse per restituire i capitali. Opere non necessarie, come la costruzione di lussuose capitali (Costa d'Avorio e Nigeria), di aeroporti ultramoderni (Tanzania, Zaire e Somalia), di grandi autostrade regolarmente deserte e soprattutto per comprare giocattoli ai propri generali. Secondo l'Istituto Tedesco di Ricerche sulla Pace, 1/5 del debito estero è dovuto all'acquisto di armi. L'Argentina ha bruciato nella guerra delle Malvine (o Falkland) quasi metà del suo debito estero al 1982; il Perù spendeva tra servizio del debito ed acquisto di armi più del 50% del budget statale. Paesi come l'Etiopia, la Somalia e lo Zimbabwe, spendevano più denaro per le armi che per l'istruzione e la sanità. Soldi spesi per fare guerra ai paesi vicini, ma anche contro la propria popolazione: 9.000 desaparecidos'' in Argentina, 2.000 nel Cile di Pinochet.

Un evento come la guerra del Biafra (Nigeria) ha prodotto 100.000 morti tra gli eserciti in lotta e da 500.000 a 2 milioni di persone fra la popolazione civile. Alle parti in lotta le compagnie petrolifere europee ed americane inviarono armi e mercenari, per poter ottenere dal vincitore i diritti di sfruttamento dei pozzi petroliferi. E' anche questo lo sviluppo: l'unico conflitto africano senza ingerenza straniera fu quello tra Burkina Faso e Mali, che iniziarono le ostilità il 25 dicembre 1995 a causa di un problema di confine nella zona di Agacher; le operazioni belliche terminarono una settimana dopo per mancanza di benzina e munizioni da entrambe le parti, con i due paesi che si autoproclamarono vincitori.

Atto Terzo

ARRIVA L'ORCO

Quanto più ricevono, più devono.
Quanto più ricevono, meno possiedono.
Quanto più vendono, meno incassano.
Impiegano sempre più ore di lavoro
per guadagnare sempre meno.
Impiegano sempre più prodotti propri
per ricevere sempre meno prodotti altrui.
Eduardo Galeano

Nella storia dell'indebitamento, qualcuno potrebbe pensare che il Fondo Monetario Internazionale (FMI) sia l'orco delle fiabe. Ed in effetti, ha imposto condizioni durissime ai paesi poveri, che hanno fatto arretrare l'America Latina di un decennio e l'Africa ai tempi dell'indipendenza. D'altra parte, però, non si può considerare responsabile della politica dei prestiti delle banche e soprattutto, bisogna ricordare che esegue degli ordini che provengono dall'esterno. Come disse uno dei ministri del Tesoro USA, Donald Regan, il FMI è un'istituzione fondamentalmente apolitica... questo non vuol dire che gli interessi politici e di sicurezza degli Stati Uniti non siano serviti dal FMI''. Più correttamente si può definire il Fondo come il poliziotto del sistema finanziario: visto che i PVS avevano sempre più difficoltà nell'onorare i propri impegni finanziari, i banchieri dovevano ricorrere ad un'istituzione neutra - almeno in apparenza -, che potesse svolgere due funzioni:

- obbligare gli stati indebitati a dare una priorità assoluta al rimborso dei prestiti, anche se i suoi abitanti morivano di fame;
- raccogliere risorse finanziarie pubbliche per rifinanziare i paesi in crisi, capitali che transitavano per le economie povere e finivano nei capaci forzieri delle banche occidentali come servizio del debito.

I comandamenti del Fondo

Dopo la dichiarazione d'insolvenza del Messico, furono rinegoziati i vecchi prestiti e concesse nuove aperture di credito, solo alle nazioni che ottennero finanziamenti dal Fondo e dalla Banca Mondiale. Questi prestiti venivano erogati man mano che venivano applicate le norme di comportamento economico fissate dal FMI. La realtà è complessa e per leggerla è necessario usare la stessa complessità. Gli esperti economici del Fondo invece, applicarono gli stessi comandamenti a più di cento paesi indebitati, perché le leggi dell'economia sono simili a quelle dell'ingegneria'', e quindi si possono applicare ovunque nello stesso modo. Anche se l'uomo non è un oggetto inanimato, e perciò il suo comportamento non è prevedibile ma irrazionale, ed anche se le leggi economiche stanno all'economia come il cinema alla vita reale. Con una buona dose di faccia tosta, dissero poi che queste norme sarebbero servite ad aiutare i paesi a riprendersi''. Non era proprio così.

1. Svaluterai la tua moneta

La svalutazione viene normalmente richiesta ancora prima di negoziare il prestito. Diventa più facile esportare, ma dall'altra parte i beni importati diventano molto più cari, e in questo elenco rientrano spesso i prodotti alimentari di base, i medicinali essenziali, i macchinari agricoli ed il combustibile. In breve tempo anche gli altri prodotti crescono di prezzo, scatenando l'inflazione. I più poveri, che non hanno risorse sufficienti escono dal mercato'' _ ossia muoiono di fame. La svalutazione fa diminuire anche il rapporto tra la spesa pubblica (espressa in valuta locale) e le esportazioni (pagate in dollari), liberando altre risorse.

2. Esporterai di più

Da un punto di vista teorico il ragionamento non fa una grinza: esportando di più, i paesi poveri potranno rimborsare i propri debiti e garantirsi i fondi per gli investimenti all'interno del paese. Ma per arrivare a questo obiettivo è necessario che i paesi creditori importino di più, pagando il giusto prezzo. Le nazioni industrializzate invece, hanno aumentato le barriere contro le importazioni dal Sud, in particolare di manufatti. I dazi sulle importazioni crescono con il livello di lavorazione, per scoraggiare la trasformazione delle materie prime direttamente nei PVS, e sono aumentate anche le barriere non tariffarie, come l'imposizione di quote d'importazione, la richiesta di licenze ed il contenimento volontario delle esportazioni. La barriera più significativa è l'accordo Multifibre, sull'industria tessile, che sottrae, ogni anno, 24 miliardi di dollari al Sud. Queste restrizioni penalizzano anche i consumatori del Nord: i consumatori USA pagano almeno 75 miliardi di dollari all'anno in più per i dazi doganali e le altre forme di protezionismo.

Ai paesi poveri non resta che aumentare oltre misura le esportazioni di materie prime, facendosi concorrenza tra loro. Ora, se la domanda è costante e l'offerta cresce, sotto la spinta delle pressioni del Fondo, il prezzo del bene non può che scendere, diminuendo i redditi da esportazione e provocando una nuova spinta verso l'aumento dell'offerta. Dal 1980 al 1991, il valore di un gruppo di 33 prodotti primari, tra cui il petrolio, sono calati mediamente del 50%: i prezzi del tè e caffè sono scesi, agli inizi degli anni '90, ai livelli più bassi mai raggiunti dal 1950 in poi; quelli dello stagno, a livelli tali da non renderne più conveniente l'estrazione. Dall'altra parte sono aumentati quasi del 40% i prezzi dei prodotti industriali importati dai paesi in via di sviluppo.

In questo modo non si risolve il problema del debito, ma si garantisce ai paesi ricchi - e non si sa quanto questo sia involontario - l'approvvigionamento di materie prime a costi ridotti.

3. Ridurrai la tua spesa pubblica

Le condizioni capestro fissate dal Fondo sono numerose: lo stato si deve impegnare nella riduzione - leggi licenziamento - di una buona parte dei dipendenti pubblici, nel taglio della spesa pubblica e nella liberalizzazione del mercato del lavoro. Cosa significa liberalizzare? Eliminare il salario minimo e non adeguare i salari all'inflazione (degradando i lavoratori dipendenti al rango di schiavi). Si chiede di liberalizzare il lavoro per non creare inflazione; peccato che la causa prima dell'aumento dei

prezzi sia stata la svalutazione richiesta dal Fondo.

La riduzione della spesa pubblica finisce sempre con il taglio della spesa sanitaria e dell'istruzione. Anche in questi settori lo stato deve recuperare almeno i costi sostenuti, e così aumentano le spese scolastiche e mediche dei privati. Troppo per quel terzo - e anche più - della popolazione che vive con stipendi da fame. Crollano gli investimenti pubblici (strade, ospedali, ecc.), perché i creditori decidono anche i piani d'investimento. Ogni infrastruttura viene assegnata con un appalto che normalmente esclude le imprese edili locali, che costruiranno poi l'opera con contratti di subappalto, fatti con la multinazionale che avrà vinto la gara. Alla fine anche qui si liberano capitali per pagare gli interessi sul debito.

4. Liberalizzerai i tuoi prezzi

Il FMI e la Banca Mondiale considerano le sovvenzioni ed i controlli sui prezzi come distorsioni e ritengono necessario eliminarle. Questo passo aumenta ancora di più il prezzo dei prodotti alimentari di base (cereali ad esempio), dei fattori produttivi agricoli ed industriali.

Il prezzo del petrolio e dei servizi pubblici viene stabilito con la supervisione del Fondo. Inutile dire che subiscono sempre una brusca impennata. L'alto prezzo della benzina, unito ai pedaggi di ponti, strade e vie di navigazione, fanno precipitare i trasporti interni, al punto che gli agricoltori non arrivano a vendere i propri prodotti nei mercati cittadini, che sono invece invasi dai prodotti sovvenzionati del Nord.

5. Eliminerai le tue barriere commerciali e finanziarie

I dazi e le barriere non tariffarie scoraggiano lo sviluppo delle esportazioni'' e portano ad un'errata allocazione delle risorse, perciò vanno eliminati. Solo i paesi in mano al Fondo si adeguano a questi principi: nel 1993 solo il 7% degli scambi era conforme al libero mercato. Invece di rendere l'industria interna più competitiva, la liberalizzazione porta alla sua scomparsa. Non si può razionare la valuta estera - necessaria al rimborso dei debiti - disincentivando l'acquisto dei prodotti di lusso con pesanti dazi, e si generano deficit di bilancio, perché le tariffe rappresentano la principale fonte di entrata per i paesi poveri. Una strategia incoerente, perché il Fondo normalmente cerca di liberare risorse per il pagamento dei debiti.

Il libero movimento di valuta permette il libero rimpatrio dei profitti delle società straniere e la fuga dei capitali nazionali.

I costi sociali dell'aggiustamento strutturale

Già ho ricordato le grandi dimensioni dell'aggiustamento in atto nel mondo in via di sviluppo. Sebbene sia grande, non dobbiamo dimenticare il suo elevato costo sociale e politico né le gravi restrizioni che impone a breve termine a una serie di paesi. Alcuni stanno già raggiungendo i limiti socialmente e politicamente tollerabili per realizzare i propri programmi di aggiustamento. Ciò sottolinea la necessità cruciale del mantenimento di correnti finanziarie sufficienti a sostenere e rendere meno penoso il processo di aggiustamento. (...) In una prospettiva di medio termine, i programmi di aggiustamento appoggiati dal Fondo incorporano politiche il cui obiettivo è l'eliminazione dei fattori che ostacolano la crescita.

In primo luogo una tendenza generalizzata, che è necessario arrestare, è costituita dal fatto che la spesa pubblica aumenta più rapidamente delle entrate. Questo accade quasi sempre per ragioni comprensibili, però i risultati sono arcinoti: eccessivo debito estero; monetizzazione del debito pubblico; crescenti pressioni inflazionistiche; accaparramento di fondi con il conseguente storno dall'investimento nel settore privato, e, quando sopravviene la crisi del finanziamento esterno, misure per restringere il debito pubblico che non distinguono tra il produttivo e l'improduttivo. Per queste ragioni, la chiave di una strategia adeguata di sviluppo, e una condizione essenziale della crescita, sta nell'adottare nuovamente un atteggiamento prudente in fatto di politica fiscale, unitamente a mezzi di stimolo del risparmio interno. Il secondo passo che si rende necessario è la fissazione di un tasso di cambio che incentivi la produzione del paese e l'investimento del risparmio interno nel paese, e non all'estero. Un cambio adeguato quasi mai può essere soddisfacentemente sostituito da incentivi speciali ad hoc che permettano di ottenere ed economizzare entrate in divise. Questi meccanismi di solito distorcono l'assegnazione delle risorse, conducono all'inefficienza e richiedono risorse amministrative che potrebbero essere impiegate più efficacemente per altri fini. In sintesi una politica realista in fatto di tassi di cambio contribuisce a promuovere tanto l'aggiustamento come la crescita. Terzo: nei programmi di aggiustamento generalmente si richiedono riforme strutturali che aumentino la capacità produttiva e migliorino le prospettive di crescita a più lungo termine. La soppressione delle diverse forme di rigidità nella formazione dei prezzi, il miglioramento dei sistemi tributari, la maggior efficienza delle imprese nel settore pubblico e la ristrutturazione dei piani di sviluppo secondo programmi più realisti, si annoverano tra i punti più importanti che richiedono attenzione in modo particolare .
(Jacques De Larosière, discorso inaugurale del direttore generale del FMI alla 38° riunione dei governatori del Fondo, tenutasi a Washington dal 27 al 30 settembre 1983)

6. L'indipendenza della banca centrale

Il Fondo esige una banca centrale indipendente dal potere politico, ciò equivale a dire che finisce sotto la sua potestà. L'istituto d'emissione lascia che i tassi d'interesse si formino sul mercato. La liberalizzazione e la svalutazione hanno spinto in alto i tassi di interesse, per cui le banche non possono più offrire denaro ad un prezzo ragionevole all'agricoltura ed all'industria interna, si mantengono solo i crediti all'esportazione. Alle banche commerciali straniere è consentito il libero accesso.

7. Riformerai il tuo fisco

Vengono introdotte imposte sul valore aggiunto, che diminuiscono la domanda interna di beni (e liberano altre risorse per pagare il debito). Le imposte dirette, che dovrebbero colpire i più ricchi, mancano o non funzionano. Mentre i produttori interni sono soggetti a tassazione, le società straniere godono di esenzioni fiscali temporanee, per attirare gli investimenti esteri.

8. Privatizzerai tutto il possibile

Vengono privatizzate le imprese statali più redditizie, spesso in cambio di quote del debito, ad un prezzo inferiore al loro valore. In alcuni casi, la proprietà statale nei settori strategici è fissata all'interno della Costituzione - ad esempio in Brasile. La privatizzazione di questi settori può quindi richiedere un cambiamento preliminare della Costituzione.

Viene anche venduta la parte più interessante del demanio pubblico, sempre a prezzi molto bassi. La legislazione fondiaria viene sviluppata con l'aiuto della Banca Mondiale e del FMI e favorisce la concentrazione della terra in poche mani - che potranno creare grandi piantagioni per l'esportazione. Per permettere un più libero sfruttamento delle multinazionali si arriva a privatizzare il sottosuolo - normalmente di proprietà pubblica.

Perché i paesi poveri hanno accettato?

A questo punto, qualcuno potrebbe chiedersi: perché i PVS hanno accettato queste condizioni capestro? La risposta è semplice: non potevano fare altro.

Nel 1982, durante l'assemblea della Banca Mondiale a Toronto, i paesi poveri maggiormente indebitati, come il Brasile ed il Messico, dichiararono di non essere più in grado di onorare le scadenze per la restituzione dei prestiti e chiedevano una cancellazione, almeno parziale, dei debiti contratti fino a quel momento (la cosiddetta moratoria). Visto che una simile prospettiva non poteva essere presa in considerazione dai creditori, l'unica possibilità che restava era la ripudiazione del debito, cioè il rifiuto degli impegni relativi a tutto o una parte del debito. In questo caso la risposta dei creditori sarebbe stata immediata: sequestro di tutti i beni e prodotti, e blocco di tutti i conti bancari del paese all'estero, fine delle importazioni di tecnologie, attrezzature e impianti - e forse sarebbe stato un bene -, ma anche dei pezzi di ricambio e delle derrate alimentari. Una condizione insostenibile per quasi tutti i paesi del Sud del mondo. Sugli altri paesi si concentrò la pressione della finanza internazionale. Il test fu rappresentato dall'Argentina, che rifiutò i rimedi del Fondo fino al 1984, ma quando arrestò il pagamento degli interessi si ritrovò isolata.

Molte élite dei PVS hanno permesso l'applicazione delle misure del Fondo con la repressione delle manifestazioni di malcontento ed il controllo sui movimenti sindacali e sulla società civile, traendone alcuni vantaggi: hanno continuato a saccheggiare i loro paesi e poi, ogni volta che veniva svalutata la moneta nazionale per incoraggiare le esportazioni, quelli che avevano proprietà in valuta estera diventavano, nel loro paese, più ricchi.

Le banche creditrici non pagarono nessun prezzo per i loro errori, anche se avevano messo in pericolo i capitali che i risparmiatori avevano loro affidato, rischiando di far fallire molti altri istituti di credito (più della metà delle risorse investite erano soldi di altre banche), per ottenere scarsissimi risultati nelle economie dei paesi poveri.

Hanno ottenuto lauti profitti sui loro prestiti ai paesi meno sviluppati - tra il 1982 ed il 1989 hanno incassato 615 miliardi di dollari solo per gli interessi sui prestiti -, mentre le autorità fiscali e legislative hanno loro permesso di effettuare accantonamenti - e quindi di ridurre l'utile tassato - per le possibili perdite sui crediti detenuti nei paesi poveri.

La storia non finisce qui, perché le banche hanno anche trasferito il rischio delle loro

scelte sbagliate sul settore pubblico. All'inizio degli anni Ottanta detenevano quasi il 60% dei prestiti al Terzo Mondo, alla fine del decennio la loro quota era scesa al 47% e nel 1996 la quota privata era 1/7 di quella pubblica.

Una ricetta alternativa per il Fondo

Il FMI sa di essere considerato responsabile della condizione in cui è ridotta la popolazione del Sud del mondo. Per difendersi mette le mani avanti, ricordando il carattere apolitico della sua organizzazione.

Non si può essere d'accordo. Le scelte a questo punto potrebbero integrare questi obiettivi nei loro programmi. Anche con i bilanci esangui dei PVS si potrebbero ottenere buoni risultati con una lista di obiettivi del genere:

- 1) aumentare la spesa per la medicina di base e ridurre quella di lusso riservata alle élite (oggi la medicina di base rappresenta il 20% della spesa sanitaria);
- 2) aumentare la spesa nell'istruzione elementare e tecnica a detrimento dell'istruzione universitaria (oggi solo i ricchi arrivano all'università e non pagano questi studi);
- 3) eliminare o ridurre gli acquisti degli armamenti;
- 4) eliminare tutte le spese di prestigio;
- 5) creare un sistema fiscale equo;
- 6) attribuire al ministero delle finanze un controllo più stretto su tutte le spese del bilancio statale.

E tutto questo si può fare senza mutare la filosofia del Fondo. Sarebbe sicuramente più efficace una trasformazione del FMI che passi attraverso:

- un'equa distribuzione dei voti e del potere decisionale, senza un gruppo di paesi che possa dominare l'indirizzo dell'istituzione a spese degli altri;
- una decentralizzazione del Fondo e delle altre istituzioni finanziarie internazionali, che oggi sono concentrate a Washington;
- il controllo di un comitato consultivo internazionale, nominato dai parlamenti degli stati membri.

Il debito non si risolve con rimedi tecnici

Gli statisti devono essere capaci di andare oltre la teoria esistente. (...) Le democrazie industriali possono prendere alcune iniziative unilaterali per alleviare la crisi dei debiti. Dovrebbero adottare politiche economiche che incoraggino l'espansione, promuovendo in tal modo l'export (...). Dovrebbero attenuare il protezionismo e soprattutto abbassare i tassi d'interesse (e questo è soprattutto un problema statunitense). (...) In tale contesto, le banche devono convincersi a non pretendere una sistemazione globale dei debiti, evitando le contorsioni necessarie per mantenere in vita questo mito. Bisogna creare nuovi meccanismi per portare il carico degli interessi in linea con la capacità di pagamento e per ristrutturare i debiti su un arco di tempo realistico. (...) Molti eminenti personaggi latinoamericani hanno proposto che il problema dei debiti sia politicizzato. E' un termine impreciso, ma riflette un'importante verità. La posta è diventata troppo alta per essere lasciata ai rimedi tecnici degli aspetti finanziari. Politicizzare non dovrebbe significare mettere da parte le banche nel processo di soluzione: politicizzare significa effettivamente

creare un contesto internazionale che rifletta uno scadenziario realistico per il pagamento dei debiti, e soprattutto un reciproco impegno a rilanciare crescita e sviluppo. Soltanto con un approccio di questo tipo i paesi debitori potranno chiedere al popolo sacrifici ora inaccettabili, perché visti come un servizio alle banche che esigono il pagamento degli interessi.

(Henry Kissinger, segretario di Stato Usa durante la presidenza Nixon)

L'ultimo e decisivo passo sarebbe rappresentato da un Nuovo Ordine Economico Internazionale, con la fine dell'ingiusta divisione internazionale del lavoro - non più materie prime al Sud e manufatti al Nord - e la sovranità dei paesi poveri sulle proprie risorse agricole e minerarie.

Atto Quarto

TUTTI GLI ESSERI UMANI NASCONO LIBERI E UGUALI?

Tutti gli esseri umani
nascono liberi e uguali in dignità e diritti.
Essi sono dotati di ragione e coscienza
e debbono agire gli uni
verso gli altri con spirito di fratellanza.
Articolo 1 della Dichiarazione universale
dei diritti dell'uomo

Le istituzioni finanziarie sono usuraie?

Fino alla fine degli anni Ottanta, i creditori ufficiali hanno tentato di risolvere il problema del debito dei paesi poveri come se si trattasse di una momentanea indisponibilità di denaro e non di un problema molto più grave. Se si ammette che un paese non può far fronte ai suoi impegni, i crediti detenuti dalla banca, che si è imprudentemente impegnata, non valgono più niente. L'istituto finanziario deve far figurare questa perdita nel suo bilancio. Se l'attivo di questa banca è composto da numerosi crediti di questo tipo, può fallire. Vista l'entità dei finanziamenti erogati, i debitori non possono permettersi di cessare i pagamenti nemmeno per un momento. Le soluzioni devono essere prese caso per caso, paese per paese. Così un fronte di creditori unito si trova di fronte un solo debitore. Lo squilibrio di forze è evidente. Ancora di più, quando si nota che la soluzione per ogni situazione risiede sempre nello spostamento in avanti delle scadenze, nel rifinanziamento di una parte degli arretrati, correlato ad un programma di aggiustamento strutturale del FMI e a qualche artificio finanziario. E' una spirale in cui il debito si riproduce da solo: i nuovi debiti non finanziano più alcun progetto ma servono solo per pagare i vecchi prestiti. Alla fine l'esposizione verso l'estero aumenta.

Per spiegarci meglio, facciamo un esempio: un qualsiasi paese povero ha un debito verso gli altri paesi di 100, e delle entrate per esportazioni di 10. Se il tasso d'interesse sui prestiti passa dal 3-4% al 15-20% - come è avvenuto alla fine degli anni '70 -, il paese non può più far fronte ai suoi pagamenti. Se le entrate da esportazioni, a causa della caduta del prezzo delle materie prime, sono scese a 7, non potrà pagare 13 lire d'interesse. Se accetta i programmi del Fondo - e sappiamo quali effetti producono sullo stato indebitato - i creditori gli accorderanno un prestito di 13, che finirà direttamente nelle casse dei creditori. Alla fine dell'anno il paese avrà impegnato tutte le sue risorse nel rimborso dei prestiti ed il suo debito verso l'estero sarà passato da 100 a 113.

E' il principio dell'usura: Il contadino indebitato non viene sbattuto in prigione, perché sarebbe contrario agli interessi dell'usuraio; al contrario, ogni anno l'usuraio lascia al contadino lo stretto necessario per vivere e lavorare la sua terra, ma il raccolto è troppo scarso per poter permettere il rimborso del debito e si ricomincia... Poco importa all'usuraio che il debito s'accresca, l'essenziale è che il contadino produca ogni anno più di quanto è necessario al suo consumo. La differenza costituisce il

reddito dell'usuraio¹³.

Gli attori della negoziazione

I paesi debitori: hanno sempre affrontato da soli un fronte unito di creditori. I tentativi di formare un cartello dei debitori è sempre fallito per le pressioni esterne. Susan George, nel libro "Oltre il debito", riporta una storia raccontata da un esule cileno. All'inizio del 1986, i governi latinoamericani debitori avevano raggiunto un'intesa su una posizione unitaria e più aggressiva verso i creditori. Durante la notte, il rappresentante messicano, venne raggiunto da una serie di telefonate dagli USA: il Messico non avrebbe più ricevuto prestiti dagli Stati Uniti, né da altro governo del Nord o istituzione finanziaria internazionale, se avesse continuato ad appoggiare l'intesa. Il giorno dopo fu impossibile rintracciare il rappresentante del Messico e, senza di lui, l'accordo sfumò.

Gli organismi finanziari internazionali: dopo la crisi del 1982, sono stati i primi a finanziare i PVS, ma con l'applicazione delle durissime condizioni che abbiamo già visto.

La Federal Reserve: ha provocato l'aumento dei tassi d'interesse internazionali, ma ha anche coordinato l'azione di pressione delle banche centrali dei paesi sviluppati sulle loro banche, che non volevano più impegnare denaro nei PVS, perché rifinanziassero le economie indebitate.

Il Club di Londra: si occupa delle negoziazioni tra banche creditrici ed i governi debitori. Per ogni paese che chiede il suo intervento viene formato uno "stering committee" (comitato di gestione) dove si trovano i maggiori creditori, che negozia per centinaia di istituzioni finanziarie. Una volta che l'accordo è stato concluso, potrà essere attuato solo dopo che un certo numero di creditori l'avrà approvato e che altre condizioni saranno soddisfatte - come il pagamento di un certo quantitativo di arretrati e il rispetto dei programmi di aggiustamento strutturale del Fondo. In cambio verranno garantite nuove scadenze e fornite nuove aperture di credito.

Il Club di Parigi: è composto dai principali paesi sviluppati. Si riunisce per accordare uno spostamento in avanti delle scadenze dei debiti pubblici. Il paese debitore, per accedere a queste facilitazioni, deve aver già firmato un Piano di aggiustamento strutturale con il Fondo Monetario Internazionale.

Il piano Baker ed il mercato dei debiti dei PVS

Nell'ottobre del 1985, in occasione dell'assemblea annuale del FMI e della Banca Mondiale, a Seul, il segretario (leggi ministro) del tesoro americano, James Baker, propose per i tre anni successivi un programma di prestiti erogati per 20 miliardi di dollari dalle banche commerciali e per 9 miliardi dalla Banca Mondiale. Destinatari erano 15 paesi scelti tra i più in difficoltà: il piano doveva garantire prestiti per una dozzina di miliardi all'anno, circa un quarto degli interessi pagati sul debito estero dai PVS.

Poche banche risposero all'invito di Baker, perché non vennero previsti meccanismi

¹³ BYE M., DESTANNE DE BERNIS G., *Relations Economiques Internationales*, Coll. Précis, Dalloz, 5° ed., Paris 1987.

che assicuravano la messa in opera del suo piano. E poi, si disse è paradossale cercare di risolvere un problema nato da un eccessivo indebitamento con la creazione di debiti supplementari.

I creditori preferivano sbarazzarsi dei loro crediti proponendoli ad eventuali acquirenti con uno sconto che poteva arrivare all'80% del loro valore iniziale. Alla fine si è creato un vero e proprio mercato, in cui sono passati più di 7 miliardi di dollari nel 1986 e più di 25 nel 1988 (più del 5% dei prestiti delle banche commerciali)¹⁴.

L'espansione di questo mercato serve da supporto a nuove proposte di alleggerimento del debito. La più conosciuta è la conversione dei debiti in azioni debt equity swap''. In genere queste operazioni prevedono l'acquisto del debito da parte di un investitore sul mercato secondario'', quello dove le istituzioni finanziarie cedono i loro crediti con uno sconto sul loro valore. Il debito acquistato viene ceduto ai governi debitori per una quantità di valuta locale corrispondente al valore nominale del debito comprato. Tali fondi vengono poi utilizzati per acquistare imprese locali, a valori fortemente scontati. In questo modo sono state privatizzate quasi tutte le imprese pubbliche dell'America Latina.

Dai sotterranei della storia

Vi racconto solo una piccola esperienza. Si tratta di una ragazza, Kikonyo, che ora deve avere 20 anni. (...) Erano due sorelle, entrambe nubili. Per sopravvivere vendevano liquori, cosa proibita in Kenya. La sorella maggiore aveva tre bambini, Kikonyo due gemelli. Sono entrato in contatto con la sorella di Kikonyo semplicemente perché stava male. L'ho assistita e l'ho aiutata anche a morire. E' morta a 21 anni di AIDS. (...) Al funerale ho visto Kikonyo piangere. Normalmente i poveri non piangono. E' assurdo piangere. Non serve piangere. (...) Kikonyo è rimasta con cinque bambini, quelli della sorella e i suoi. Aveva allora 16 anni. Ha continuato a vendere liquori, ma la polizia era continuamente sulle sue tracce per infliggerle delle multe. Stremata, ha smesso quel lavoro. Ogni tanto veniva a dirmi che faceva la fame assieme a tutti i suoi bambini. Un giorno mi disse che tre dei suoi bambini erano scappati di casa ed erano andati al centro di Nairobi a mendicare. Una signora per bene aveva dato loro cento scellini e si era tenuta il più piccolo, dicendo che lo avrebbero ripreso al ritorno. (...) Kikonyo lo aveva cercato ovunque, ma invano. Nel frattempo muore di AIDS uno dei fratellini. Resta con tre bambini. Per poterli mantenere cerca di vendere nei negozietti di Korogocho dei pezzi di carta che compra in città, ma anche questo lavoro non dura. La carta diventa pressoché introvabile, i prezzi salgono alle stelle. Un giorno viene a dirmi di aver deciso di andare con un'amica negli hotel di Nairobi. Mi sento di dissuaderla, ma Kikonyo mi fa comprendere immediatamente quanto sia borghese la nostra mentalità e la nostra morale. Rimane ben presto incinta. Mi dice che vuole abortire e sparisce per due mesi. Un giorno viene a trovarmi con un marmocchio, un bambino mulatto avuto certamente da qualche turista di passaggio. (...) Mi parla a lungo della sua sofferenza, della paura che si porta dentro di essere ammalata di AIDS come la

¹⁴ lo sconto sul valore del credito non comporta una riduzione degli oneri per il debitore.

sorella, del futuro dei suoi bambini. Non ha nessuno al mondo che si possa occupare di loro. La madre è ubriaca dal mattino alla sera. Quando si sente il grido di una persona, della gente che lotta, si rimane profondamente scossi. Si comprende all'improvviso tutta l'assurdità del nostro sistema. Ma per rendersene conto bisogna sentire quel grido, fare quell'esperienza. Spesso davanti a tanti bei discorsi ho l'impressione che non comprendiamo nulla. (...) Il sistema economico è tale che ci schiaccia e schiaccia i poveri in modo inesorabile. Gli aggiustamenti strutturali sono balle. Uccidono i poveri. La maggior parte dei ragazzi di Nairobi non riesce ad entrare neppure in prima elementare, perché costa troppo. Non si riesce ad entrare all'ospedale perché si è troppo poveri. I poveri non riescono neppure più a seppellire i loro morti, perché esiste un solo cimitero a Nairobi e il trasporto delle salme costa troppo.

Questa è la realtà delle vittime dell'impero del denaro. Bisogna mettere l'economia al primo posto, in primo piano. Tutti gli altri discorsi sono bei discorsi che non servono a nulla. Oggi l'aspetto economico è la realtà fondamentale che guida tutto il resto. (Alex Zanotelli, *Il futuro che ci unisce*, EMI, Bologna 1996, pp. 14-16)

Quali sono stati i risultati?

Come nota R. Lenoir tutto avviene come se "la disciplina tutta intera fosse orientata al breve termine ed al rimborso del debito e non a lungo termine verso uno sviluppo compatibile (...). In Costa d'Avorio, l'accordo concluso sotto l'egida del FMI, della Banca Mondiale, e dei Club di Parigi e Londra, assicura l'equilibrio a breve termine. Ma ristrutturando il debito già riscaglionato, gli arretrati hanno gonfiato il capitale finale da rimborsare"¹⁵.

Secondo l'OCSE, tra il 1982 ed il 1990, il Sud ha trasferito verso il Nord qualcosa come 418 miliardi di dollari. A questa somma bisogna aggiungere almeno altre due emorragie di capitali per i PVS: i profitti rimpatriati dalle filiali delle multinazionali e le vendite di materie prime a prezzi stracciati. Siamo arrivati allo scandalo del povero che finanzia il ricco con l'equivalente di sei piani Marshall. Ancora più scandaloso è il fatto che il paese che più si è giovato del trasferimento di risorse è proprio la nazione più potente. "Nel 1987 l'importazione netta di capitale negli USA è stata di 154 miliardi di dollari. (...) Una parte di questi fondi proviene dai 35 miliardi di dollari all'anno che i paesi in via di sviluppo stanno trasferendo all'Ovest. I poveri stanno contribuendo al finanziamento dei debiti dei ricchi. La situazione è profondamente ingiusta: è un affronto a qualsiasi persona ragionevole e umana"¹⁶.

Questo enorme flusso di risorse non ha nemmeno ridotto il debito estero dei paesi poveri. Nel 1990 era aumentato del 61% rispetto al 1982 e aumenti ancora maggiori si registravano per i paesi dell'Africa subsahariana e quelli meno avanzati.

La fine di un lungo sonno

Nell'ottobre 1988 il vertice di Toronto del gruppo dei 7 paesi più industrializzati stabili

¹⁵ LENOIR R., *Recycler la dette du Tiers Monde*, in "Le Monde", 16 aprile 1988.

¹⁶ TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI, *Le politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale*, Edizioni Associate, Roma 1988, p. 22.

una serie di facilitazioni per i paesi più poveri¹⁷. Era il primo tentativo di intervento indirizzato nella giusta direzione, perché riduceva il carico del debito in maniera non temporanea. Peccato che tutti gli interventi di questo genere arrivino troppo tardi e scalfiscano appena la montagna dei debiti accumulati.

Secondo il vertice di Toronto, i paesi indebitati del Sud possono arrivare all'annullamento di un terzo dei crediti pubblici, o a un allungamento del periodo di rimborso, che sarebbe diventato di 25 anni, o ancora ad una riduzione del tasso d'interesse al 3,5%. Ma c'è un "piccolo" problema: i paesi che vogliono godere di questi benefici devono accettare i programmi imposti dal Fondo Monetario Internazionale.

Le condizioni dei paesi meno avanzati continuarono ad aggravarsi, perciò al vertice dei G7 a Londra nel 1991 si decise che i paesi poveri potevano ottenere la cancellazione di metà del debito pubblico. Dopo il nuovo vertice dei paesi industrializzati a Napoli, nel 1994, si innalzò ancora questo livello ai due terzi.

I nuovi principi sono stati applicati per la prima volta solo nel 1995, utilizzando le "condizioni di Napoli". Alla fine del mese di dicembre è stata approvata la riduzione di più di 2 miliardi di dollari di debito relativi all'Uganda, la Bolivia, il Mali, il Burkina Faso ed il Benin. Sono stati fatti anche 19 spostamenti di scadenze che riguardano 7 miliardi di dollari.

La ristrutturazione dei prestiti delle banche commerciali è avvenuta secondo il piano Brady - dal nome del segretario del tesoro USA alla fine degli anni '80. I paesi a medio reddito hanno trasformato parte del debito estero in obbligazioni, garantite dal Fondo: il valore dei titoli è inferiore all'importo dei finanziamenti perché le banche devono pagare la diminuzione del rischio. I paesi a basso reddito acquistano quote dei loro debiti sul mercato creato dalle banche, con l'aiuto finanziario della Banca Mondiale. Tra il 1989 ed il 1996, sono stati ridotti con questo sistema 46,5 miliardi di dollari di debito. Ancora troppo poco.

... Ma non facciamoci illusioni

Dal 1 luglio 1995 alla fine del 1996, i creditori del Club di Parigi hanno approvato sette piani di spostamento delle scadenze dei pagamenti senza offrire condizioni di favore. Il più importante è stato quello con la Russia nell'aprile 1996: 40,2 miliardi di dollari, la cifra più elevata mai contrattata. Altri piani riguardano l'Algeria - 7,3 miliardi di dollari - ed il Perù - 6,7 miliardi di dollari -. Gli accordi con la Russia ed il Perù prevedono anche la ristrutturazione dei pagamenti non ancora effettuati, per non rendere troppo onerosi i pagamenti futuri. L'accordo con la Russia può essere annullato se non vengono rispettati gli impegni assunti con il Fondo Monetario Internazionale e se non vengono conseguiti risultati economici positivi. Ancora più vincolanti sono i termini fissati per il Perù, perché è richiesta l'ininterrotta attuazione dell'accordo per il 1997 e il 1998. Inoltre il paese accetta un'intensa sorveglianza ed una verifica delle sue politiche economiche, evidenziando la sua subordinazione alle strategie del Fondo Monetario Internazionale.

Per l'European Network on Debt and Development (EURODAD) le condizioni di

¹⁷ Quelli cioè con un PIL pro capite inferiore ai 500 dollari.

Napoli prevedono delle modalità di calcolo del debito pubblico troppo ristrette. Così l'effettiva riduzione dell'esposizione verso l'estero dei PVS si riduce solo in maniera molto limitata - solo il 3,2% dell'ammontare complessivo del debito accumulato dal paese.

L'EURODAD solleva pesanti critiche anche sull'iniziativa del FMI e della Banca Mondiale a favore dei paesi meno avanzati - la HIPC. La principale è che l'iniziativa produrrà i suoi effetti a partire dal 2003, cioè dopo 6 anni di osservazione dell'economia indebitata. I criteri di selezione dell'iniziativa sono troppo rigidi e quindi impediranno l'accesso ai vantaggi del HIPC per buona parte dei 41 paesi poveri fortemente indebitati destinatari dell'iniziativa. I fondi potrebbero essere limitati perché molti creditori - come il Giappone e la Germania -, potrebbero non dare mai il loro consenso a fornire quanto dovuto per procedere all'alleggerimento del debito. Il contributo del Fondo, piuttosto dovrebbe assumere la forma di crediti a fondo perduto, o di una sostanziale riduzione del carico degli interessi.

Insomma le soluzioni vanno nel senso giusto, cioè verso una cancellazione parziale dei debiti ed una riduzione degli interessi, ma finiscono per scalfire i problemi senza risolverli. Come abbiamo già scritto, nel 1996, il debito estero accumulato dai paesi sottosviluppati è aumentato di più di 110 miliardi di dollari, arrivando a 2.177 miliardi di dollari.

Atto Quinto

TUTTI ARRICCHISCONO TRANNE I POVERI

La guerra contro la povertà
è terminata e i poveri hanno perso
P. Samuelson

Nell'introduzione al documento vaticano "Al servizio della comunità umana, un approccio etico del debito internazionale", il cardinale Etchegaray scrive che il servizio del debito non può avvenire a prezzo dell'asfissia economica di un paese, e che nessun governo può esigere dalla sua popolazione delle privazioni incompatibili con la dignità umana. Proprio il contrario di quanto è successo. I programmi d'austerità del fondo (ESAP) hanno provocato tante sommosse, morti e sofferenze quanto quella sovversione "comunista" che tanto ha spaventato i paesi occidentali. La cura prescritta dalle istituzioni finanziarie internazionali, ha ridotto la spesa sanitaria in stati che sono stati colpiti da 16 dei 20 nuovi virus scoperti dalla fine degli anni Settanta - come l'ebola in Zaire, la febbre emorragica in Brasile ed in Venezuela, il vibrione colerico in India. Paesi colpiti da malattie ormai debellate in Occidente, come la lebbra o la malaria. Le ESAP hanno ridotto la spesa d'istruzione quando nel Sud del mondo solo il 50% dei giovani iscritti alla scuola elementare arrivano al diploma e dopo che l'UNESCO prevede che la cifra mondiale di analfabeti si avvicinerà al miliardo nel 2000. E tutti i progressi economici e sociali passano attraverso la scuola: l'aumento della produzione agricola ed industriale avviene con l'espansione dell'istruzione tecnica, l'aumento del livello di educazione delle donne riduce la natalità; anche la democrazia ha notevoli difficoltà ad affermarsi in un paese analfabeta.

Gli effetti non finiscono qui: aumento della disoccupazione - perché bisogna ridurre gli impiegati pubblici - e dei prezzi dei beni di prima necessità, sviluppo dell'agricoltura d'esportazione, mentre la produzione alimentare viene frenata (il Brasile è tra i primi esportatori mondiali di caffè, cacao, soia e succo d'arancia, mentre il 66% dei suoi abitanti non ha una razione calorica sufficiente)¹⁸. Viene proposto un approccio del tipo "quello che fa male fa bene": un esponente della Banca Mondiale, ad un convegno sull'Europa centrale ed orientale, esprimeva l'opportunità di valutare il successo delle ESAP sulla base dell'aumento del tasso di disoccupazione.

Una politica che avrebbe effetti sociali intollerabili in Italia, o in un'altra nazione sviluppata, viene applicata in stati dove muoiono di fame 50 milioni di persone ogni anno. L'evidenza delle cifre non basta, bisogna scendere nel particolare, per esaminare la situazione di alcuni paesi alla luce delle misure di aggiustamento strutturale.

Ruanda

Come ormai quasi tutti sanno il paese è diviso in due etnie principali: gli hutu e i tutsi. Questi ultimi erano i nobili, detenevano il potere e controllavano le terre migliori,

¹⁸ DELPEUCH B., *L'enjeu alimentaire Nord-Sud*, Syros, Paris 1990, pp. 26-27.

mentre gli altri - la maggioranza - erano i vassalli che lavoravano per conto dei feudatari. Una società chiusa in cui le differenze somatiche rendevano immediatamente evidente la classe di appartenenza. I belgi ed i tedeschi che si sono succeduti nel controllo di questi territori, hanno mantenuto questo sistema medievale.

Con l'indipendenza della colonia - e l'avvento del sistema democratico, che funziona sulla base dei numeri -, il potere passò agli hutu, non senza spargimenti di sangue. La situazione si stava stabilizzando per i buoni risultati di un'economia di esportazione basata sul caffè. Nonostante l'erosione del suolo e l'aumento della popolazione, il paese aveva quasi raggiunto l'autosufficienza alimentare.

La situazione precipitò a partire dal 1987, perché nel giro di due anni il prezzo del caffè crollò del 50%, e raggiunse il livello minimo nel 1992, quando gli agricoltori, esasperati, sradicarono 300.000 piantine di caffè. Nel 1988 iniziò un programma di prestiti della Banca Mondiale. In cambio veniva prevista l'abolizione di tutte le sovvenzioni all'agricoltura, la privatizzazione delle imprese statali, il licenziamento degli impiegati pubblici, la rinuncia al progetto di bonifica delle paludi. Nel novembre del 1990 il franco ruandese venne svalutato del 50% e nel '92 di un altro 25%. I prezzi del carburante e dei beni essenziali si impennarono. Quando i prezzi del caffè raggiunsero il minimo, in tutto il paese dilagò la carestia, perché vi era sempre meno terra per la produzione alimentare - la terra era per il caffè -, ed i pochi introiti non permettevano di acquistare che pochi generi alimentari. Il sistema agricolo si stava disintegrando, per la liberalizzazione degli scambi e la deregolamentazione dei mercati, secondo i comandamenti del Fondo e della Banca Mondiale. I casi di malaria aumentarono del 21%, l'imposizione di forti spese scolastiche provocò il declino della popolazione scolastica, mentre il debito estero aumentava del 34% tra il 1989 ed il 1992.

Allo stesso tempo milioni di dollari confluirono nelle casse della Banca Centrale. Dove sono finiti? Chossudovsky afferma che sono stati stornati per armare l'esercito e le milizie. E' stato semplice per le autorità presentare fatture fasulle. Armi automatiche ma anche 25 mila tonnellate di machete, acquistati come beni "civili", da Félicien Kabuga, fondatore e principale finanziatore della tristemente nota Radio Mille Colline, che incitava al massacro nei giorni del genocidio. Un elemento che doveva far sorgere il dubbio che i machete non fossero destinati alla coltivazione dei campi. Il genocidio quindi fu programmato, con una colpevole negligenza nei controlli della Banca Mondiale. Chossudovsky rincara la dose affermando che le istituzioni di Bretton Woods avevano il diritto - e il dovere - di verificare la correttezza nell'utilizzo dei fondi, ma hanno preferito chiudere gli occhi.

Alla fine del luglio 1994 erano morte in Ruanda più di 500.000 persone, senza contare i due milioni di rifugiati accalcati in alcuni campi profughi in Zaire e Tanzania, che morivano a migliaia per la fame, la dissenteria ed il colera. In questo quadro apocalittico, il non intervento, e poi la partenza, del contingente ONU il 22 aprile 1994, ha reso evidente l'impotenza e le contraddizioni della comunità internazionale di fronte a drammi di questo genere, e ha fatto comprendere che in Europa e negli USA non vi è interesse a risolvere i gravi problemi africani.

Zimbabwe

Durante gli anni Ottanta il paese aveva raggiunto risultati insolitamente positivi, con una politica che la Banca Mondiale ed il Fondo non potevano che considerare imbarazzante. Grazie alle sovvenzioni ed alla protezione dell'agricoltura ed industria nazionale, il paese aveva raggiunto l'autosufficienza alimentare ed una diversificazione della produzione, che permetteva di esportare i propri vini in Europa. La sua economia cresceva ad un ritmo 2-3 volte più forte della media degli stati africani, pur avendo stanziato un elevato budget per le spese sanitarie e d'istruzione. Un successo intollerabile, al punto che la Banca Mondiale rifiutò la concessione di due prestiti senza ragioni apparenti.

Nel 1991, la necessità di capitali portò lo Zimbabwe ad accettare il solito pacchetto economico liberista: il debito è aumentato, uno dei migliori sistemi sanitari è diventato disastroso, la disoccupazione raggiunge il 25% della popolazione totale ed il 45% della popolazione attiva. Le madri arrivano a prostituirsi per la carenza di cibo, o per pagare la scuola ai figli. Molte donne non possono più permettersi di partorire in un ospedale.

India

La Nuova Politica Economica imposta dal Fondo nel 1991, impose il taglio delle spese sociali, l'eliminazione dei sussidi statali - e quindi degli aiuti alimentari -, i saldi delle imprese pubbliche "inefficienti", vendute per un tozzo di pane, l'apertura e la liberalizzazione del mercato interno. Insomma, la solita minestra. La Banca Mondiale creò una rete di protezione sociale, che non poteva però coprire i bisogni dei 6 milioni di disoccupati creati dal piano. La scomparsa dei sussidi sui concimi e l'aumento dei fattori produttivi agricoli, fece fallire buona parte dei piccoli agricoltori, che finirono nelle mani degli usurai di villaggio, favoriti dalla soppressione delle cooperative di credito agrario.

Non esiste più un salario minimo e così viene legittimato lo sfruttamento dei senza casta - i paria -, dei lavoratori trattati come schiavi, ed il lavoro minorile. Il 50% di aumento del prezzo del riso e del grano, spinse ampi strati della popolazione ad una situazione di deficienze alimentari, che ha corrispondenza solo nella grande carestia del Bengala degli anni Quaranta. Così i fondamentalisti di tutte le religioni hanno trovato terreno più fertile tra gli strati più poveri della popolazione.

Perù

Nel 1990, Alberto Fujimori venne eletto alla presidenza con un programma che rifiutava la ricetta neoliberale delle istituzioni internazionali. Aveva tempo per cambiare idea. Dopo il suo viaggio a Washington e Tokyo - i principali creditori del Perù - divenne un seguace delle terapie d'urto del Fondo e della Banca Mondiale. Ma prima di tutto doveva ottenere l'appoggio dell'esercito, che ottenne facilmente: qualche giorno prima del "Fujishock" fu proclamato lo stato di emergenza. Le truppe circondarono il centro di Lima quando il primo ministro annunciò la terapia d'urto. In un solo giorno il prezzo del pane aumentò di 12 volte e più. I salari sempre più bassi si associavano ad un livello dei prezzi che raggiungeva e superava quello di New York. Con l'aumento del prezzo del carburante, buona parte della popolazione non

potrebbe più permettersi di scaldare l'acqua o il cibo. Questo e la distruzione delle strutture sanitarie, produsse epidemie di colera e tubercolosi ed il ricomparire di malattie come la malaria ed il dengue. Nel 1991, oltre l'80% della popolazione era malnutrita.

Per dimostrare la sua buona volontà, il governo peruviano applicò il pacchetto di riforme economiche ancora prima di aver raggiunto l'accordo sulla rinegoziazione del debito. Da allora Fujimori viene lodato dalla comunità finanziaria internazionale.

Il boomerang del debito

Il debito estero non fa male solo alle popolazioni dei paesi indebitati. Susan George elenca sei effetti negativi per gli abitanti del Nord:

- 1) gravi danni ambientali: i PVS permettono la distruzione delle loro foreste e lo sfruttamento intensivo delle loro risorse agricole - attraverso l'uso eccessivo di fertilizzanti e pesticidi - e minerarie, per ottenere i capitali necessari al servizio del debito;
- 2) sviluppo della coltivazione di droghe: i prezzi ridicoli delle materie prime tradizionali - come caffè, cacao, cotone - spingono gli agricoltori verso la coca e l'oppio, che rendono molto di più;
- 3) disoccupazione: la riduzione dei consumi nei paesi poveri, porta ad una riduzione della produzione ed anche della forza lavoro al Nord;
- 4) crescita dell'immigrazione: sempre più gente del Sud emigrerà verso il Nord, se troverà sempre più difficoltà ad avere una vita degna di questo nome nel suo paese;
- 5) perdite fiscali: in molti stati occidentali, la legge ha consentito alle banche di fare accantonamenti per i prestiti di difficile rientro, in questo modo, le banche hanno dichiarato meno profitti e pagato meno tasse, pur avendo ricevuto enormi pagamenti dalle nazioni povere;
- 6) guerre: le rivolte ed i disagi provocati dal debito nei paesi poveri finiranno prima o poi per coinvolgere anche i paesi ricchi.

Azzeramento del debito e mutamento radicale della cooperazione allo sviluppo

Ho più volte espresso la mia opinione che, sulla questione del debito estero dei paesi del terzo e del quarto mondo, si debba votare decisamente pagano. Il mio accordo con le posizioni espresse dalla Chiesa Cattolica, e peraltro largamente condivise dal Parlamento italiano è totale. Credo, più in generale, che l'azzeramento del debito debba essere accompagnato da un mutamento radicale di metodologia e di sostanza politica nell'affrontare la cooperazione allo sviluppo.

In primo luogo credo che debbano essere ridefiniti i soggetti che progettano, decidono e realizzano concretamente la cooperazione allo sviluppo. Non si tratta solo di proseguire con maggior coraggio sulla linea appena iniziata dalla riforma del Fondo Monetario. Bisogna arrivare a prefigurare istituzioni e sedi di vero e proprio governo mondiale dell'economia. Solo all'interno di una nuova visione di governabilità globale sarà significativo un reset della situazione debitoria dei paesi poveri del mondo. La grave crisi finanziaria che scuote il pianeta, dal Giappone al Brasile, dai paesi emergenti dell'Asia fino a lambire l'Europa e gli Stati Uniti, non ammette più la accettazione acritica dei dogmi economici che hanno diretto le

decisioni delle maggiori istituzioni economiche mondiali.

Abbiamo poco tempo davanti a noi per riuscire a risolvere le contraddizioni del nostro sviluppo. Abbiamo anche la responsabilità di interrompere un corso che ha portato fino ad oggi solo la dispersione di immense risorse e l'aggravamento dei problemi.

(On. Mantovani, Presidente commissione Affari Esteri alla Camera, in "Avvenimenti", 11 ottobre 1998, p. 28)

Penultimo Atto

FINCH'È C'È VITA C'È SPERANZA

Su strade che nessuno ha mai percorso
rischia i tuoi passi,
in pensieri che nessuno ha mai pensato
rischia la tua testa.
Scritta apparsa nel '68 sui muri
del teatro Odeon, a Parigi

Lo sportello svizzero per la riduzione del debito

Lo sviluppo richiede "l'alleggerimento del debito". Nel 1989, in occasione del 700° anniversario della nascita della Svizzera, iniziò con questo slogan una campagna per ottenere la cancellazione dei debiti, che i paesi più poveri dovevano restituire alla Svizzera. In meno di un anno la petizione venne firmata da 250.000 persone - più o meno il 4% della popolazione. Veniva richiesta la creazione di un fondo di dotazione di 700 milioni di franchi svizzeri da dedicare all'acquisizione di crediti verso il Sud. Dall'altra parte i governi dei paesi debitori, avrebbero dovuto versare una piccola quota del debito iniziale per finanziare programmi nazionali di sviluppo. Nel marzo 1991, il governo emanò il decreto che istituiva lo Swiss Debt Reduction Facility, con una dotazione di 500 milioni di franchi svizzeri. Nello stesso decreto venivano stanziati altri 300 milioni per finanziare programmi ambientali nel Sud. I potenziali beneficiari erano circa 45 paesi in via di sviluppo. Lo stato indebitato può avviare le negoziazioni solo se è già impegnato in un programma di riforme economiche, che è normalmente rappresentato da un programma di aggiustamento strutturale stabilito dal FMI, e se rispetta le regole della democrazia ed i diritti umani. Solo con questi requisiti può partire un negoziato tra il governo indebitato e la delegazione svizzera, che deve decidere l'entità del debito da riacquistare e quella del fondo in moneta locale, da destinare ai progetti di sviluppo, a carico del governo locale. Il riacquisto dei prestiti privati, o altre operazioni analoghe, devono essere effettuate con uno sconto consistente sul valore nominale del debito originale, perché le banche ed i fornitori devono sostenere un onere proporzionale agli errori compiuti nella valutazione dei rischi. Si prevede la cancellazione di debiti per un valore nominale compreso tra 2 e 2,5 miliardi di franchi svizzeri.

In un paese come lo Zambia, l'iniziativa ha permesso la cancellazione di debiti per 27 milioni di franchi svizzeri e la creazione di un fondo di contropartita per 2 milioni di franchi, in moneta locale¹⁹. Il denaro è gestito da un comitato costituito da quattro persone: due esponenti del ministero per la pianificazione dello Zambia, un rappresentante dell'ambasciata svizzera e un membro delle organizzazioni non governative (ONG).

Per la maggior parte dei paesi poveri il debito verso la Svizzera è molto piccolo, i

¹⁹ Normalmente, il fondo di dotazione non deve essere costituito facendo stampare moneta dalla Banca centrale, perché, come abbiamo visto, per accedere al fondo il paese indebitato deve rispettare seri vincoli monetari e di bilancio.

benefici di questa iniziativa sono quindi molto limitati, se altri creditori non realizzano iniziative equivalenti.

Cosa succede negli altri Paesi

Francia

Al vertice di Libreville, nel 1992, il governo francese ha cancellato 44 miliardi di franchi francesi di crediti allo sviluppo, già riscadenziati dal Club di Parigi, mentre i governi debitori si sono impegnati a finanziare progetti di sviluppo in moneta locale.

Alla fine del 1993, erano stati erogati circa un miliardo di franchi francesi (1/4 delle erogazioni previste), in quattro paesi: Camerun, Congo, Gabon e Costa d'Avorio. A differenza del caso svizzero, le erogazioni non sono vincolate all'applicazione di un programma di aggiustamento strutturale.

Stati Uniti

Nel 1990 gli Stati Uniti istituirono la "Enterprise for the Americas initiative", che comprende la possibilità di ridurre e ristrutturare gli aiuti pubblici allo sviluppo degli USA in America Latina e nei Caraibi. Inoltre, una parte degli interessi sui nuovi debiti può essere pagata in moneta locale e destinata ad un fondo per l'ambiente, che li può spendere secondo le indicazioni del governo USA e del paese interessato - ed il contributo di alcune ONG selezionate. Grazie a questa possibilità, alla fine del 1993, sono stati cancellati 800 milioni di dollari di debiti, e quasi 134,1 milioni sono stati destinati a programmi per l'ambiente.

Germania

All'indomani della Conferenza di Rio nel 1992, venne costituito un fondo, con la dotazione di 500 milioni di marchi. Queste risorse vennero destinate all'acquisto di crediti pubblici, a patto che le amministrazioni locali versino una quota tra il 30 ed il 50% del valore nominale ad un fondo per interventi ambientali e di sradicamento della povertà. Nel primo anno solo poche risorse sono state erogate, ma in seguito il volume è cresciuto, fino ad arrivare, nel 1996, a 200 milioni di marchi. I progetti di sviluppo devono essere presentati al ministero tedesco della cooperazione economica, in casi speciali possono presentare progetti anche le ONG del paese debitore.

Canada

Il governo ha creato, nel 1993, un fondo sul modello tedesco, con l'unica differenza che i paesi destinatari sono solo quelli dell'America Latina.

Spagna

Il 3 dicembre 1996, una circolare congiunta dei governi marocchino e spagnolo, mette in moto un meccanismo di conversione dei debiti in investimenti per 6.250 milioni di pesetas, con lo scopo di promuovere gli investimenti spagnoli in Marocco e di contribuire allo sviluppo economico e sociale del paese maghrebino. Qualsiasi investitore, spagnolo o marocchino, può acquistare quote dei crediti dello stato iberico verso lo stato africano, con uno sconto sul valore nominale. Entro 15 giorni

dall'avvenuto pagamento, il tesoro marocchino verserà su un conto locale il valore equivalente in dirham. Queste risorse verranno impiegate in un progetto d'investimento, approvato dall'autorità marocchina prima dell'acquisto del credito pubblico.

E il governo italiano?

Chi voglia capire a fondo la dimensione e le modalità del credito italiano verso i PVS si trova di fronte all'enorme ostacolo della mancanza di informazioni e trasparenza politica. Conosciamo per esempio l'entità del credito d'aiuto, di quel credito cioè che viene concesso per aiutare lo sviluppo di paesi con cui l'Italia stabilisce rapporti di cooperazione. Dal 1981 ne sono stati concessi 449 per un ammontare di 10.600 miliardi di lire, seminati tra 56 paesi poveri e gestiti dal Mediocredito centrale.

I crediti commerciali a breve termine - cioè con una scadenza inferiore ai due anni - ammontavano, alla fine del 1996, a 6.195 miliardi di lire; quelli a lungo termine ammontavano invece a 32.626 miliardi. E' quasi impossibile sapere quali banche abbiano concesso i crediti, per quali progetti, né a quali condizioni.

Un altro dato, afferma invece, che a dicembre 1996 i debiti dei paesi poveri verso le banche italiane ammontavano a 32.643 miliardi di lire. Anche qui nessuna specificazione, perché il ministero del tesoro, responsabile della materia, non offre quadri analitici della situazione.

Alla scarsa trasparenza bancaria, si aggiunge la scarsa trasparenza politica. Pochi sanno che, nel 1995, l'Italia ha cancellato quasi la metà del debito bilaterale con il Mozambico, mentre nello scorso febbraio si è opposta con durezza all'alleggerimento del debito, dello stesso paese, da parte del Club di Parigi. Ancora peggio, ha risposto no alla proposta britannica di istituire un fondo comune, tra tutti i paesi creditori, per aiutare a colmare il deficit mozambicano e consentire al paese di accedere ai meccanismi di alleggerimento del debito istituiti dalla Banca Mondiale. E il Mozambico è, secondo la Banca mondiale, il paese più povero del mondo. Fino a quando la società civile e il Parlamento non avranno pieno accesso alle informazioni sui crediti verso l'estero, non si potrà garantire che i flussi di investimento del nostro paese vadano a finanziare regimi oppressivi od operazioni illegittime²⁰.

La conversione dei debiti in progetti sanitari, ambientali o agricoli

In questo caso un'organizzazione internazionale, che è in genere un'organizzazione non governativa, acquista dei debiti sul mercato secondario con forti sconti, e poi chiede al paese debitore di utilizzare valuta locale, corrispondente all'importo del debito, per progetti ambientali, di sviluppo nella sanità, nell'agricoltura e nelle abitazioni popolari.

L'UNICEF aveva completato alla fine del 1996, 22 operazioni riducendo il debito estero di 199 milioni di dollari e rendendo disponibili circa 53 milioni di dollari in valuta locale. Queste iniziative, che hanno coinvolto 14 paesi, hanno contribuito a finanziare programmi per l'istruzione elementare, per le donne, per i bambini in condizioni particolarmente difficili, per la sanità di base e per garantire la disponibilità di acqua.

²⁰ MELONI M., BIOCCA P., *Nella morsa del debito*, in "Amici dei lebbrosi", giugno 1998, pp. 17-18.

A partire dal 1987, quando Conservation International e la Bolivia firmarono il primo accordo, 16 paesi hanno firmato accordi per lo sviluppo di progetti ambientali ed hanno eliminato 159 milioni di dollari di debito. Dopo la crisi del 1994 il Messico ha convertito 1,9 milioni di dollari in cinque accordi di trasformazione. Tutti gli interventi descritti in questo capitolo sono una goccia nel mare, se vengono paragonati ai 2.177 miliardi di dollari del debito estero dei PVS.

L'incontro internazionale di Caracas

Dal 10 al 12 luglio 1997, una parte dei parlamentari latino-americani, insieme ad esponenti di diverse organizzazioni sociali, politiche, religiose, imprenditoriali e dell'Università, si riuniscono a Caracas, in Venezuela, per discutere sul debito. La dichiarazione finale afferma che "la maggior parte delle nostre economie si trova oggi condizionata da un indebitamento pubblico causato da errori nelle politiche economiche dei governi, e, (...) da un abuso da parte dei creditori perché i creditori hanno aumentato unilateralmente i tassi di interesse, configurando atti di usura, e visto che gli organismi creditizi, tramite i vari accordi stipulati con i debitori, determinano le dimensioni e le voci del bilancio nazionale, così come l'orientamento generale delle nostre economie. Il capitale finanziario non corre alcun rischio, perché i prestiti sono comunque garantiti, e d'altra parte, i crediti concessi si sono trasformati in titoli al portatore grazie al piano Brady. In questo modo, il capitale creditore nasconde il suo volto dietro milioni di possessori di difficile identificazione, rendendo impossibile ogni rinegoziazione del debito.

Quanto detto spiega perché, malgrado il pagamento di più del doppio del debito contratto, questo di fatto risulti oggi moltiplicato. Il debito pubblico ha come unico sostegno le entrate dello stato; anche se il debito estero non riguarda solo lo stato. In alcuni paesi, importanti settori privati hanno contratto debiti all'estero con l'avallo dello stato. Di fronte alla loro inadempienza, una parte è diventata ugualmente pubblica.

Non avendo entrate sufficienti dal fisco, gli stati (...) sono costretti ad aumentare sistematicamente le tariffe dei servizi pubblici, ad aumentare il debito interno, a vendere le aziende statali strategiche e a sfruttare ulteriormente le risorse naturali, con un grave deterioramento ambientale. In tal modo si colpisce il consumo di beni di prima necessità, e la distribuzione del reddito nazionale subisce un arretramento assai critico. Questa è la conseguenza dell'imposizione di modelli di sviluppo incompatibili con le condizioni proprie della regione, che mettono a repentaglio lo sviluppo stesso dei processi democratici. In queste condizioni, raggiungere livelli di sviluppo e di distribuzione tali da garantire una qualità della vita degna di ogni essere umano, diventa un obiettivo irraggiungibile".

Il documento si conclude con alcune proposte:

- unire tutti i paesi colpiti dagli effetti del debito in una comune strategia negoziale con i creditori, perciò viene sollecitato l'appoggio e la solidarietà dei vari settori culturali, sociali, religiosi e imprenditoriali tanto dei nostri paesi quanto di quelli avanzati;
- esortare i parlamenti dell'America Latina e dell'Europa perché chiedano alla Corte Internazionale di Giustizia di valutare se le soluzioni proposte dalle autorità finanziarie,

per il problema del debito estero, sono atti di usura;

- sostenere attivamente l'iniziativa di (...) Giovanni Paolo II sulla riduzione dell'esposizione nei paesi meno avanzati. In tale contesto, appoggiare il progetto della città di Firenze di convocare un incontro internazionale sul debito per lo sviluppo nell'anno del Giubileo;
- chiedere alle istituzioni finanziarie internazionali una gestione del debito estero caratterizzata da un maggior senso di giustizia per i popoli in via di sviluppo;
- promuovere campagne di informazione popolare.

Le campagne e le loro proposte

Jubilee 2000 coalition

E' una campagna nata nell'aprile del 1996 in Gran Bretagna, con il forte sostegno di organismi laici e religiosi. Si è successivamente ampliata e raccoglie oggi l'adesione di centinaia di organizzazioni in Australia, Belgio, Burkina Faso, Camerun, Danimarca, Etiopia, Finlandia, Francia, Germania, Haiti, Honduras, Hong Kong, India, Irlanda, Italia, Kenya, Mozambico, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Ruanda, Spagna, Sud Africa, Svezia, Tanzania, Uganda, USA, Zambia. La proposta di Jubilee 2000" parte dalla considerazione che, sia i creditori che i debitori si devono considerare responsabili per questi livelli di indebitamento così elevati. La campagna propone la cancellazione di tutti i debiti insostenibili dei paesi in via di sviluppo entro il 31 dicembre 2000. La remissione dovrebbe costituire un'iniziativa unica ed irripetibile, legata alla celebrazione del nuovo millennio. Non dovrebbe costituire un precedente per i prestiti da concedere e ricevere in futuro. I dettagli delle operazioni di remissione dovrebbero essere precisati, per ogni paese, da un collegio arbitrale, formato da un numero uguale di rappresentanti dei creditori e dei debitori, che operi sotto l'egida delle Nazioni Unite. Le loro decisioni dovrebbero essere trasparenti ed ampiamente pubblicizzate, e dovrebbero essere prese sulla base dei risultati economici, sulle politiche sociali, sul rispetto dei diritti umani e sul livello di corruzione del paese. In ogni caso bisogna arrivare alla cancellazione completa dei debiti esteri dei paesi a basso reddito - quelli con un reddito annuale per persona inferiore a 200 dollari - e ad una remissione almeno parziale per quelli con un reddito tra 200 e 700 dollari. I fondi, resi disponibili dalla cancellazione del debito estero, dovrebbero essere canalizzati verso politiche a esclusivo beneficio dei poveri, in linea con le raccomandazioni dell'UNICEF per gli investimenti nello sviluppo sociale.

Appello per un millennio senza debiti

Il debito internazionale è una delle sfide più forti che al volgere del millennio si presentano nel rapporto tra il nord ed il sud del mondo. Si tratta di circa duemila miliardi di dollari che i paesi in via di sviluppo devono a governi, banche commerciali e istituzioni finanziarie internazionali (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Banche Multilaterali di Sviluppo).

Il debito è iniquo poiché è stato contratto da élite politiche ed economiche che agiscono per proprio esclusivo interesse, mentre le popolazioni subiscono tutte le conseguenze negative.

Il debito è ingiusto poiché è già stato ripagato in lunghi anni di aggiustamenti strutturali, che hanno smantellato le tradizionali reti di sicurezza della società, creando un debito sociale, ambientale e culturale che fa pagare ad intere popolazioni il prezzo di politiche economiche inadeguate.

Il debito è insostenibile poiché crea una spirale di povertà e distruzione ambientale che rende schiave milioni di persone nei paesi poveri del mondo.

La gravità del problema è unanimemente riconosciuta da governi e istituzioni finanziarie internazionali. Ma sono soprattutto le organizzazioni della società civile e del mondo religioso che oggi, in vista del 2000, anno del Giubileo dell'era cristiana, pongono con forza alla pubblica attenzione la necessità di ridiscutere il senso delle relazioni tra Nord e Sud del mondo, il significato dello sviluppo, lo spirito di solidarietà che dovrebbe permeare un processo di autentica integrazione nel rispetto delle differenze.

Il ruolo delle organizzazioni e dei rappresentanti della società italiana è di cruciale importanza per procedere nello sforzo comune che la società civile globale sta compiendo in questa direzione. L'anno 2000 può diventare il simbolo di un riscatto, il punto di riferimento di un lavoro da cominciare oggi.

Noi firmatari dell'Appello per un millennio senza debiti chiediamo di:

- cancellare il debito dei paesi più poveri e rinegoziare il debito di tutti gli altri, con clausole che vincolino l'utilizzo del denaro pubblico a fini di sviluppo sociale.
 - Sollecitare il governo italiano affinché sostenga una politica più decisa a favore della riduzione del debito bilaterale e multilaterale, adottando criteri non esclusivamente macroeconomici e strumenti innovativi che tengano conto dell'impegno dei paesi indebitati verso lo sviluppo sociale e la protezione ambientale, e che siano il frutto di un continuo confronto democratico.
 - Riformare le istituzioni finanziarie internazionali (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Banche Multilaterali di Sviluppo), le cui scelte politiche aggravano il dramma del debito.
 - Riportare ed amplificare la voce delle organizzazioni che nei paesi indebitati da anni sono impegnate a denunciare gli effetti del debito e che, in stretto contatto con le comunità locali e la società civile, possono proporre e garantire l'efficacia di soluzioni innovative.
 - Aprire in Italia un dibattito sul ruolo del nostro paese nella crisi del debito e sulla possibilità di azione nel quadro di una nuova politica di cooperazione allo sviluppo.
- ACLI, ADOCS, CAMPAGNA GLOBALIZZAZIONE-AZIONE DEI POPOLI, CAMPAGNA PER LA RIFORMA DELLA BANCA MONDIALE, CGIL-CISL-UIL, CIES, COCIS, C.I. CROCEVIA, FOCSIV, FOND. INT. LELIO BASSO, GIOVANI VERDI, GREENPEACE, LEGA INT. PER I DIRITTI DEI POPOLI, LEGAMBIENTE, MANI TESE, MOVIMONDO, PROGETTO SVILUPPO, RICERCA E COOPERAZIONE, VIS.

<h9.5><110.5><v0.6><f6>MUTAMENTI NELLE RELAZIONI EST-OVEST
E NUOVE RELAZIONI NORD-SUD<f5>

33. Il Parlamento Europeo accoglie con soddisfazione le facilitazioni per il riscaglionamento del debito concesse ai paesi dell'Europa centrale e orientale, ivi compresa l'ex Unione Sovietica, ed evidenzia che tali facilitazioni non trovano

riscontro negli insufficienti meccanismi posti a disposizione dei paesi del sud a questo fine;

34. si compiace con la Commissione per la decisione di condonare parte del debito dei paesi ACP nei confronti della Comunità ma ritiene che tale misura debba essere solo il primo passo verso il condono dei debiti bilaterali dei paesi più poveri - contestualmente a un programma di rilancio finanziario e socioeconomico - e verso la promozione delle riforme politiche ed economiche allo scopo di gestire in maniera democratica le risorse disponibili;

35. chiede alla Commissione e al Consiglio di promuovere, di concerto con il Gruppo dei Sette, una Conferenza internazionale sul condono del debito, che ammonta attualmente a 1.300 miliardi di dollari (paesi del Sud e dell'Est), in cui vengono discussi l'eliminazione delle cause dell'indebitamento, l'offerta di nuove fonti di finanziamento, la riduzione dei problemi riguardanti i prezzi delle materie prime, la fissazione dei tassi d'interesse e il lancio di una filosofia democratica dell'adeguamento strutturale comprendente programmi sociali (sanità, istruzione, demografia) a favore degli strati più sfavoriti della popolazione (donne e bambini);

36. sottolinea che la mobilitazione internazionale di risorse finanziarie a favore dei paesi dell'Est - unita alle enormi richieste di capitali da parte degli Stati Uniti e ai capitoli necessari per la ricostruzione dei paesi colpiti dalla Guerra del Golfo - può provocare gravi tensioni sui mercati internazionali dei capitali, il che potrebbe comportare rialzi dei tassi d'interesse che aggraverebbero ancor di più il debito dei paesi in via di sviluppo; reputa tuttavia necessaria una riduzione dei disavanzi del settore pubblico dei settori sviluppati;

37. chiede, quindi, che le risorse finanziarie destinate all'Est e quelle previste per il Sud vengano iscritte in un contesto di cooperazione più ampio, nel quale si contemperino le problematiche dei trasferimenti tecnologici, dei mutamenti strutturali, della formazione e dell'accesso ai mercati del Nord.

(Risoluzione del Parlamento europeo sui mutamenti nelle relazioni Est-Ovest e le nuove relazioni Nord-Sud'' del 14 maggio 1992).<f1>

Ultimo Atto

LA POSIZIONE DELLA CHIESA

Il male dell'usura e dell'oppressione dei deboli non è lontano dalla nostra realtà territoriale. Questo rende ancora più urgente l'opera di sensibilizzazione, perché sia riconosciuto ad ogni essere umano il diritto di vivere, di lavorare, di guadagnare onestamente, di intraprendere attività economiche, di migliorare la propria condizione sociale.
Mario Paciello, vescovo di Cerreto Sannita

La Bibbia

La Chiesa ritiene "sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, (...) hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa". E' necessario dunque (...) che la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla "Sacra Scrittura"²¹. Qual è la Parola di Dio sul debito?

Levitico 25, 35-36: Quando un tuo fratello si fosse indebitato con te e non avesse i mezzi da pagarti, cerca di aiutarlo, ospite o inquilino che sia, in modo che possa vivere presso di te. Non pretendere da lui interesse in denaro o lavoro, ma temi il tuo Dio, e lascia vivere il tuo fratello presso di te.

Deuteronomio 15, 1-2 e 7-8: Alla fine di ogni settimo anno farai la remissione. Ogni creditore rimetta ciò che avrà prestato al suo prossimo; non lo riscuota più dal suo prossimo, né dal suo fratello, quando sia proclamato l'anno della remissione in onore del Signore.

Quando ci sarà in mezzo a te qualcuno dei tuoi fratelli che sia bisognoso, in mezzo alle tue città, nella terra che il Signore, Iddio tuo, ti dà, non indurire il tuo cuore, non serrare la mano in faccia al tuo fratello bisognoso, ma aprigli volentieri la mano e prestagli quanto gli basta per le necessità nelle quali si trova.

Amos 8, 4-10: State a sentire questo, voi che opprimete il povero e vorreste far sparire i poveri dalla terra. Voi dite: Quando sarà trascorso il novilunio, per poter vendere il grano, e il sabato, per aprire i magazzini del frumento? Diminuiremo la misura e accresceremo il siclo, falsaremo le bilance per frodare: acquisteremo il misero col denaro e il povero per un paio di sandali; venderemo perfino le vagliature del grano. Il Signore lo giura per l'orgoglio di Giacobbe: Ricorderò per sempre ognuna delle loro azioni. Non è forse a motivo di tali cose che tremerà la terra e saranno in duolo tutti i suoi abitanti? Che si solleverà tutta quanta, come il Nilo, e gonfierà o diminuirà come il fiume d'Egitto?

Or in quel giorno, dice il Signore Dio, farò tramontare il sole a metà del suo corso e in pieno meriggio avvolgerò la terra di tenebre. Cambierò in lutto le vostre solennità, e in lamentazioni tutti i vostri cantici; metterò il sacco su tutti i vostri dorsi, e passerò il rasoio su tutte le vostre teste, farò il vostro duolo pari al lutto per la morte

²¹ *Costituzione dogmatica su "La Divina Rivelazione"*, in Tutti i documenti del Concilio, Editrice Massimo, Milano 1983, pp. 86-87.

dell'unigenito, e sarà per sempre giorno di amarezza.

Giacomo 5, 1-5: Ed ora a voi o ricchi! Piangete, gemete per i guai che cadranno sopra di voi. Le vostre ricchezze si son putrefatte e le vostre vesti son rose dalle tarme. L'oro vostro e il vostro argento si sono arrugginiti, e la ruggine loro si alzerà a testimone contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete ammassato tesori negli ultimi giorni! Ecco! La mercede di quegli operai, che hanno mietuto i vostri campi e che avete loro frodato, grida, e il grido dei mietitori è giunto fino agli orecchi del Signore degli eserciti. Voi siete vissuti sopra la terra in mezzo ai piaceri e alle delizie e avete saziato i vostri cuori nel giorno del massacro.

Ecco qualche altro passo: Neemia 5, 1-12; Proverbi 22, 22-23; Ezechiele 45, 9-12; Matteo 25, 31-46; Luca 6, 32-36; 12, 13-21 e 16, 19-31; I Giovanni 3, 17.

Una chiamata

Il vangelo è esigente. Noi siamo sempre bisognosi di conversione, di un cambiamento del cuore. Noi siamo benedetti con abbondanza e, come ci assicura san Paolo, destinati alla gloria; eppure è anche vero che siamo peccatori; che, rispetto alle nostre straordinarie possibilità, siamo inadeguati; che siamo diffidenti nei confronti della vita, ingabbiati dalle nostre paure e dalla nostra vuota routine. Siamo soprattutto incapaci di affidarci completamente al Dio vivente, e così cerchiamo forme sostitutive di sicurezza nelle cose materiali, nel potere, nell'indifferenza, nella popolarità, nel piacere. Le Scritture ci ammoniscono dicendo che queste cose possono diventare forme di idolatria. Sappiamo che, a volte, per rimanere veramente una comunità di discepoli di Gesù, dovremmo dire di no a certi aspetti della nostra cultura, a certe tendenze e a certi modi di agire che si oppongono a una vita di fede, amore e giustizia. Cambiamenti profondi nel cuore devono condurre a un desiderio di cambiare le nostre azioni'²².

Dalla "Populorum progressio" alla "Sollicitudo rei socialis"

Il primo riferimento al debito risale all'enciclica "Populorum progressio" del 1967, che contiene un passo che ha tutto il sapore della profezia, perché Paolo VI anticipa il problema del debito. Egli scrive infatti, che "solo il dialogo tra quelli che forniscono i mezzi e coloro cui sono destinati consentirà di commisurare gli apporti, non soltanto secondo la generosità degli uni, ma anche in funzione dei bisogni reali e delle possibilità di impiego degli altri. I paesi in via di sviluppo non correranno più in tal modo il rischio di vedersi sopraffatti di debiti, il cui soddisfacimento finisce coll'assorbire il meglio dei loro guadagni. Tassi d'interesse e durata dei prestiti potranno essere distribuiti in maniera sopportabile per gli uni e per gli altri"²³.

Nel dicembre 1986, la commissione "Justitia et Pax", pubblica un documento dal titolo Al servizio della comunità umana, un approccio etico del debito internazionale, che si può riassumere in alcuni punti:

- "i creditori non possono esigere il pagamento con tutti i mezzi, soprattutto se il

²² CONFERENZA EPISCOPALE DEGLI STATI UNITI, *Giustizia economica per tutti*, Edizioni Lavoro, Roma 1987, pp. 10-11.

²³ *Populorum progressio. Enciclica di S.S. Paolo VI sullo sviluppo dei popoli*, Figlie di San Paolo, Milano 1989, p. 25.

debitore si trova in una situazione di estrema necessità - ed è il caso dei PVS - (corsivo mio). (...) Bisogna lasciare ad ogni paese una capacità sufficiente per finanziare la propria crescita e quindi favorire al tempo stesso l'ulteriore rimborso del debito";

- anche le banche commerciali dovranno partecipare agli sforzi per risolvere il problema del debito, con la revisione dei tassi d'interesse (verso il basso), rilanciando gli investimenti nei paesi in via di sviluppo, finanziando i progetti in funzione del loro impatto sulla crescita e lo sviluppo, preferendo ciò ai progetti la cui redditività è più immediata, perché bisogna oltrepassare i criteri della sola redditività e della sola sicurezza dei capitali prestati;

- la Chiesa attira l'attenzione delle organizzazioni finanziarie multilaterali sulle condizioni poste dal FMI per i prestiti, e gli chiede di incoraggiare il finanziamento dei PVS;

- bisogna prevedere delle contromisure per rimediare alle difficoltà finanziarie conseguenti a catastrofi naturali, a variazioni eccessive verso il basso dei prezzi delle materie prime (...), dei tassi di cambio. Questi fenomeni non controllati sconvolgono, per la loro rapidità, per la loro ampiezza e per le loro conseguenze finanziarie, i piani economici specialmente dei paesi in via di sviluppo e creano una insicurezza pericolosa e costosa;

- bisogna inoltre vigilare sulla scelta e sulla formazione di tutti coloro che lavorano nelle organizzazioni multilaterali e partecipano alle analisi delle situazioni, alle decisioni e alla loro esecuzione. Esiste il pericolo di restare ad approcci e soluzioni troppo teoriche e tecniche, perfino burocratiche, mentre sono in gioco esistenze umane, lo sviluppo dei popoli, la solidarietà fra le nazioni.

Le istituzioni internazionali vengono invitate ad esplorare "i nuovi problemi di oggi e domani, per elaborare già delle soluzioni che tengano conto delle evoluzioni molto diversificate delle economie nazionali, e non pregiudichino le possibilità future di ogni paese, perché se l'uomo si lascia superare e non prevede in tempo l'emergere delle nuove questioni sociali, queste diventeranno troppo gravi perché se ne possa sperare una soluzione pacifica" (Paolo VI, Lettera Octogesima adveniens al cardinale Maurice Roy, 14 maggio 1971, n. 19).

La proposta finale è la creazione di un vasto piano di cooperazione e di assistenza dei paesi industrializzati rivolto ai paesi in via di sviluppo.

Per il ventesimo anniversario della "Populorum progressio", arriva un'altra enciclica, la "Sollicitudo rei socialis", che dedica un paragrafo alla questione del "debito internazionale". "I PVS furono spinti ad accogliere l'offerta di abbondanti capitali "disponibili", nella speranza di poterli investire in attività di sviluppo. Quindi la disponibilità dei capitali e il fatto di accettarli a titolo di prestito possono considerarsi un contributo allo sviluppo stesso. (...) Cambiate le circostanze, tanto nei Paesi indebitati quanto nel mercato internazionale finanziatore, lo strumento prescelto per dare un contributo allo sviluppo si è trasformato in un congegno controproducente. E ciò sia perché i paesi debitori, per soddisfare gli impegni del debito, si vedono obbligati a esportare i capitali che sarebbero necessari per accrescere o, addirittura, per mantenere il loro livello di vita, sia perché (...) non possono ottenere nuovi

finanziamenti”²⁴.

Quali sono le cause? Il pontefice si sofferma su quelle politiche: “la contrapposizione tra Est ed Ovest nasconde (...) la tendenza all'imperialismo (...), o a forme di neo-colonialismo. E' questa situazione anormale (...) che mortifica lo slancio di cooperazione solidale di tutti per il bene comune del genere umano. (...) La presente divisione del mondo è di diretto ostacolo alla vera trasformazione delle condizioni di sottosviluppo nei paesi in via di sviluppo o in quelli meno avanzati”²⁵.

E' in gioco la vita di milioni di persone

Alla luce del Vangelo di Cristo, secondo la dottrina sociale della Chiesa e secondo le parole del Papa Giovanni II, voglio specificare alcuni punti basilari che mi sembrano fondamentali per quanto concerne il tema in discussione:

1. Non vi sono possibilità reali che il popolo latinoamericano e caraibico possa farsi carico del peso del pagamento dei debiti colossali contratti dai nostri governi. Non è neppure possibile continuare a pagare gli alti interessi a spese del sacrificio del nostro sviluppo e del nostro benessere.
2. Il problema del debito, più che finanziario, è essenzialmente un problema politico e in quanto tale deve essere affrontato. Non sono in gioco i conti dei creditori internazionali, ma piuttosto la vita di milioni di persone che non possono sopportare la permanente minaccia di misure recessive e della disoccupazione che producono miseria e morte.
3. I diritti umani esigono che tutti gli uomini di buona volontà del Continente e dei Caraibi, che tutti i settori responsabili, si uniscano nella ricerca urgente di una soluzione realista sul problema del debito estero, come un modo per preservare la sovranità delle nostre azioni e di salvaguardare il principio che l'impegno principale dei nostri governi non è verso i creditori, ma verso i popoli che essi rappresentano.
4. La difesa intransigente del principio di autodeterminazione dei nostri popoli esige la fine dell'interferenza di organismi internazionali nell'amministrazione finanziaria delle nostre azioni. In considerazione del fatto che il governo è cosa pubblica, tutti i documenti firmati con questi organismi debbono essere posti immediatamente a conoscenza dell'opinione pubblica.
5. E' urgente stabilire basi concrete di un Nuovo Ordine Economico Internazionale, nel quale vengono soppressi i rapporti disuguali fra paesi ricchi e paesi poveri e nel quale venga assicurato al Terzo Mondo il diritto inalienabile di dirigere il proprio destino, libero dall'ingerenza imperialista e da misure rapinatrici nei rapporti di commercio internazionale.

(Cardinale Paulo Evaristo Arns, Lettera all'Incontro sul Debito Estero dell'America Latina e dei Caraibi).

La Chiesa americana

Nel 1986, la Conferenza episcopale degli Stati Uniti pubblica un documento straordinario: “Giustizia economica per tutti”. La crisi del debito estero dei PVS tocca

²⁴ *Sollicitudo rei socialis*. Lettera enciclica di Giovanni Paolo, Figlie di San Paolo, Milano 1989, p. 21.

²⁵ *Sollicitudo...*, op. cit., p. 25.

le persone. Essa colpisce e opprime gran parte di coloro che sono già gravemente svantaggiati. Lo scandalo è che sono proprio i più poveri a soffrire maggiormente delle misure di austerità richieste, quando un paese cerca il sigillo di approvazione del FMI.

I paesi più poveri - specialmente quelli dell' Africa subsahariana (...) - sono in condizioni molto pericolose. Sebbene il loro debito totale (...) sia circa un quarto di quello dell' America Latina, le loro risorse (petrolio, minerali, manufatti, cereali, ecc.) sono molto meno adeguate, la loro capacità di estinguere il debito estero è molto più debole e la possibilità di una sua riprogrammazione molto ridotta. Per paesi a basso reddito come questi, i rimedi immediati più utili sono: periodi più lunghi di pagamento, tassi di interesse più bassi, modifiche delle richieste di adattamento del FMI che esacerbano le condizioni già misere dei poveri. Di particolare aiuto, per alcuni paesi africani, sarebbe la cancellazione dei debiti dovuti ai governi, un passo già compiuto da alcuni paesi creditori.

I paesi debitori che si trovano in condizioni finanziarie più favorevoli devono essere anche capaci di trovare soluzioni per i loro debiti senza penalizzare i poveri. (...) Non si dovrebbero richiedere riduzioni di salari, non si dovrebbero tagliare servizi pubblici di base per i poveri e si dovrebbero chiedere misure atte a ridurre la fuga dei capitali. Dal momento che il problema del debito, (...) riguarda il sistema, un approccio caso per caso non è sufficiente.

Le istituzioni di Bretton Woods non rappresentano in modo adeguato i debitori del Terzo Mondo e le loro politiche non si stanno occupando in modo efficace dei problemi che colpiscono quelle nazioni. Queste istituzioni hanno bisogno di essere radicalmente riformate e le loro politiche revisionate mentre ci si occupa dei problemi del debito nel Terzo Mondo.

Bisognerà fare molta attenzione perché gli investimenti privati non perpetuino la dipendenza, danneggiando soprattutto coloro che si trovano ai gradini più bassi della scala economica. Si devono scoraggiare gli investimenti che sostengono o peggiorano le disuguaglianze in un paese in via di sviluppo, che aiutano a mantenere al potere élite oppressive o che aumentano la dipendenza dei beni alimentari, incoraggiando produzioni per l' esportazione a spese dei bisogni locali²⁶. La Dichiarazione finale della II assemblea generale della Chiesa Latinoamericana, a Kingston, Giamaica - nel 1992 -, inizia con la misurazione del debito estero alla fine degli anni '80, e rileva poi, che per ogni dollaro pagato è aumentato di un dollaro il debito; questo si spiega con gli interessi non soddisfatti (più o meno il 50%), che si aggregano al montante originale, creando così l' aumento progressivo del debito dentro un automatismo inesorabile. Condanna moralmente il pagamento dei prestiti, una catastrofe che sta soffocando brutalmente, che distrugge gli esseri umani e la naturalezza medesima dell' America Latina e dei Caraibi. Denuncia l' uso politico della crisi, il debito è diventato il meccanismo principale per mantenere l' ordine economico internazionale vigente. In questa situazione, tutti gli obiettivi della vita politica ufficiale si sottomettono all' obiettivo unico del pagamento del debito estero.

²⁶ CONFERENZA EPISCOPALE DEGLI STATI UNITI, *Giustizia economica per tutti*, Edizioni Lavoro, Roma 1987, pp. 120-122.

Il sistema economico internazionale è un sistema di dominazione che non impone altra alternativa che la sua. Secondo il sistema del libero mercato, bisogna soddisfare l'obbligazione del debito, anche prima delle obbligazioni umane essenziali. Pagare diventa un dovere etico. Mentre la dichiarazione conclude dicendo che è più etico ed importante soddisfare le necessità vitali che compiere un contratto. Qui il peccato sarebbe soddisfare la norma, soddisfare la legge. Appellandosi all'antico principio del diritto romano che nessuno è obbligato all'impossibile, si riafferma che il debito non pagabile simbolizza le dipendenze e le schiavitù.

Due anni dopo, la IV conferenza della Chiesa latino-americana, _ in estrema sintesi _ si concentra sul problema umano. La crisi del 1982 determina un impoverimento sempre maggiore e ritarda la promozione dei più poveri. E' giusto pagarla, se a causa del suo pagamento, la sopravvivenza dei popoli corre serio pericolo, se la popolazione non fu consultata prima di contrarre i prestiti, e se non venne utilizzata sempre per fini leciti?

Anche la conferenza episcopale brasiliana si è espressa a più riprese sull'argomento. "Il periodo dal 1980 al 1986 illustra bene come la richiesta di capitali esteri si dimostrò disastroso per l'economia del paese e i più poveri della società. In questo periodo il Brasile pagò solo per interessi 73,5 miliardi di dollari. Così il debito aumentò da 64,2 miliardi di dollari a 111 miliardi nel 1986, diventando un fattore di nuovo colonialismo, perché i popoli poveri, come il Brasile, devono pagare pesanti tributi, paragonabili ai peggiori periodi della storia umana. Il debito estero è uno degli strumenti più efficaci di diminuzione della vita e di costruzione di morte, strumento di peccato collettivo e di usurpazione del dominio di Dio". Chiamano poi in causa i governanti, e fanno una proposta: i nuovi prestiti dovrebbero essere decisi in riunioni pubbliche, alle quali dovrebbero partecipare il potere legislativo e le organizzazioni rappresentative della società civile. In ogni caso, la Chiesa insiste nel principio che l'economia deve essere soggetta all'etica e, pertanto, non è lecito pagare il debito a costo della miseria del nostro popolo.

Menzionando la situazione brasiliana, il CONIC (Consiglio brasiliano delle Chiese cristiane) denuncia lo stato, alleato alle élite economiche internazionali, che non tengono in alcuna considerazione gli interessi della società brasiliana. "Così il popolo non partecipa alle grandi decisioni che riguardano il trattamento del debito. E' fondamentale capire che (...) il sistema d'ammortamento del capitale e degli interessi non è nelle mani del Brasile. Questo significa che leve di importanza fondamentale per l'economia del paese si trovano all'estero". Conclude dicendo che "il debito estero non deve essere pagato, perché è già stato pagato; perché la continuazione del suo pagamento aggraverà ancora più la spoliazione del popolo già sofferente della nostra patria".

Per finire una citazione da un documento della Chiesa di Panama: "la cancellazione dei debiti è, per la Bibbia, un imperativo di giustizia per impedire l'accumulazione e l'impoverimento degli umili. Questo significa restaurare il progetto originale di Dio: un mondo senza servi".

Il Giubileo

La legge che Jahvé dettò a Mosé sul Sinai fissava ogni sette anni un anno sabbatico,

in onore del Signore: ma il settimo anno sarà riposo completo, riposo per la terra, riposo in onore del Signore: non seminerai il tuo campo, né potrai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà dai semi caduti al tempo della mietitura e non vendemmierai l'uva della tua vigna non potata: sarà un anno di completo riposo per la terra (Levitico, 25, 4-5).

Ogni cinquant'anni ricorreva poi un anno particolare, il Giubileo, in cui le usanze di quello sabbatico venivano ampliate e celebrate ancora più solennemente: Conta poi sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni, in modo che queste sette settimane di anni ti formino lo spazio dei 49 anni. Il dieci del settimo mese, farai echeggiare un suon di tromba. E' il giorno dell'espiazione e in quello farete udir la tromba per tutto il vostro paese. Voi santificherete il 50° anno e proclamerete la libertà nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo e ognuno di voi ritornerà in possesso delle sue terre e ciascun israelita rientrerà nella sua famiglia (Levitico 25, 8-10).

Il Giubileo simbolizza un nuovo inizio, l'occasione per restaurare la giustizia, che consiste, secondo la Legge di Israele, soprattutto nella protezione dei deboli. Le premesse venivano dalla creazione stessa: Dio aveva creato la terra e l'aveva donata ad Adamo, cioè a tutta l'umanità. Le terre e le altre ricchezze sono quindi proprietà di Dio, e chi le possiede è soltanto un amministratore. Perciò, se il tuo fratello, perché divenuto povero, sarà stato costretto a vendere parte dei suoi possedimenti, il suo parente più prossimo, che ha diritto di riscatto, si presenterà e riscatterà ciò che fu venduto da suo fratello.

Se poi non riesce a trovar tanto da pagare la differenza, i beni venduti rimangano, fino all'anno del Giubileo, in possesso del compratore; nel Giubileo, questi ne esca e l'altro rientri nel suo possesso (Levitico 25, 25 e 28).

A Dio non basta, perché chiede, per il Giubileo, anche la liberazione degli schiavi: Qualora un tuo fratello si fosse con te indebitato e si fosse venduto a te, non gli imponi delle fatiche da schiavo. Ma sia presso di te come un avventizio, o come un domestico; starà al tuo servizio fino all'anno del Giubileo. Allora partirà da te, libero, insieme ai suoi figli, e se ne ritornerà alla sua famiglia e rientrerà in possesso dei suoi beni paterni. Oltre alla liberazione degli schiavi, la Legge prevedeva anche il condono di tutti i debiti (Levitico 25, 35-36), tutto in onore a Dio.

In questa prospettiva, il papa Giovanni Paolo II ha invitato i cristiani, "nello spirito del Levitico", a "farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte nazioni" (Tertio millennio adveniente, 51). Una posizione ripresa più volte: "Chiedo con insistenza alle conferenze episcopali dei paesi industrializzati di farsi avvocati di tale causa presso i loro governi e altri organismi interessati" (Ecclesia in Africa, 120). Nell'Angelus del 1 marzo 1998, ha rinnovato l'auspicio che il Sud venga alleviato quanto prima da un peso che grava come un macigno sul destino di molte nazioni del mondo.

La Chiesa nel Giubileo

Nel maggio 1996, mons. Duval, arcivescovo di Rouen e presidente della Conferenza

episcopale francese, scrisse a Chirac, presidente del G7 in occasione del vertice di Lione. A nome dell'episcopato francese suggerì alcune misure: "sarà necessario (...) chiarire le cause interne ed esterne del debito per valutare l'impiego dei capitali dati in prestito, dove possono essersi inseriti usi dubbi o anzi inaccettabili (corruzione, fuga di capitali, sprechi vari, ecc.). (...) Sarà bene esaminare con cura come l'alleggerimento (o il condono) del debito costituirebbe un aiuto significativo per lo sviluppo di quei paesi, con un'attenzione prioritaria per le popolazioni più povere. Certamente converrà, infine, che le misure adottate non diminuiscano ancora la credibilità finanziaria _ già molto ridotta _ di tali paesi".

Qualche giorno dopo il presidente francese rispose: "Condivido il sentimento da Lei espresso con forza. Perciò auspico che il vertice di Lione sia l'occasione per riaffermare l'impegno dei paesi del G7 in favore della crescita dei paesi meno avanzati (PMA), i cui bisogni finanziari permangono rilevanti. Da poco, i creditori bilaterali mettono in opera, in un ambito comune, un trattamento molto generoso nei confronti dei PMA, cosiddetto di Napoli (...). Esistono ancora altri modi di approfondire tale azione"²⁷.

Nel settembre dello stesso anno, nel corso della riunione dei governatori della Banca Mondiale e del FMI, a Hong Kong, il cardinale Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, lanciò un appello per una rapida soluzione del problema: "Sempre di più, le istituzioni finanziarie internazionali riconoscono che il peso del debito sui paesi più poveri costituisce un ostacolo al loro sviluppo economico e provoca conseguenze sociali disastrose. Accogliamo con soddisfazione questa presa di coscienza. Di fronte all'urgenza del problema, si tratta ora di trarne le conseguenze pratiche, in vista di una rapida applicazione dei nuovi termini della riduzione del debito nei confronti di un maggior numero possibile di paesi. Sono i poveri che pagano i costi dell'indecisione e dei ritardi. Nello spirito dell'appello del Santo Padre contenuto nella Tertio millennio adveniente, confido nei responsabili delle istituzioni finanziarie internazionali affinché prendano iniziative rapide e coraggiose. Per ciò fare, queste istituzioni hanno tuttavia bisogno che i paesi più ricchi e le economie più forti manifestino una volontà politica più netta e che forniscano un durevole appoggio a queste iniziative. Non ci può essere una vera globalizzazione senza un rinnovato senso di solidarietà internazionale".

La CIDSE e la Caritas Internationalis nel documento "Far passare la vita davanti al debito" chiedono:

- che l'iniziativa ideata dalle istituzioni finanziarie internazionali per i paesi più indebitati venga decisamente migliorata;
- che venga stabilito un legame tra riduzione del debito e investimenti nello sviluppo umano;
- che le decisioni prese sull'alleggerimento del debito siano fatte in modo trasparente;
- di cambiare le relazioni finanziarie internazionali, perché le negoziazioni tra debitori e creditori avvengano su piano di eguaglianza.

²⁷ LAURENT P.S.I., *Ridurre il debito dei Paesi più poveri*, in "La Civiltà Cattolica", quaderno 3510, pp. 500-506.

Visto che la realizzazione di questi obiettivi passa per una mobilitazione dell'opinione nel Sud e nel Nord del mondo, le due organizzazioni esortano i loro simpatizzanti ad informarsi sul problema, a sensibilizzare le comunità di base e a iniziare o partecipare a campagne d'opinione pubblica.

La Carta di Sant'Agata dei Goti e l'Appello di Nigrizia

Il 27 maggio 1995, un gruppo di diplomatici e giuristi di tutti i continenti si ritrovò a Sant'Agata dei Goti (Basilicata), a conclusione di un seminario su debito e diritto organizzato a Roma. L'anno seguente venne organizzato un nuovo incontro e si decise la costituzione di una commissione di studio su usura e debito internazionale, che pubblicava la Carta di Sant'Agata dei Goti il 29 settembre 1997. L'obiettivo era quello di portare la Corte internazionale di giustizia dell'Aia ad emettere un parere sul debito estero, che, come rammenta l'onorevole Salvatore Cherchi avrebbe valore per gli organismi delle Nazioni Unite, e per il Fondo Monetario Internazionale. Per arrivare ad un pronunciamento della Corte è necessario passare per New York: l'Aia infatti, può essere interpellata solo dalla maggioranza degli Stati membri dell'ONU. Perciò il vescovo di Sant'Agata invoca l'aiuto di tutti, "perché chiedano con noi al governo italiano di avere il coraggio di fare il primo passo presso altri governi, per richiedere il parere della Corte internazionale".

Il primo passo in questo senso è stato l'invio della Carta a tutti i vescovi italiani ed europei, per - insiste il vescovo, Mario Paciello - coinvolgere, sensibilizzare, spingere. "Quanti più siamo a mettere il dito sulla piaga, meglio è".

Nel 1997, le forze missionarie italiane proposero un appello, apparso poi sulla rivista "Nigrizia". Il suo contenuto può essere riassunto in 4 punti:

- la cancellazione del debito estero per i 41 paesi più poveri;
- per gli altri paesi indebitati, la destinazione dei nuovi prestiti alla lotta alla povertà, e non più al pagamento dei vecchi debiti;
- l'istituzione di una commissione d'inchiesta internazionale, formata da rappresentanti di istituzioni intergovernative e da membri delle ONG, per indagare sull'utilizzo dei prestiti;
- le violazioni del diritto allo sviluppo devono essere considerate crimini contro l'umanità e vengano perseguite dalla Corte penale internazionale permanente.

Le 300.000 firme raccolte sono state consegnate il 27 febbraio 1998 al presidente del consiglio, Romano Prodi. Nel discorso di consegna, i missionari affermano che "un azzeramento anche immediato e totale del debito non fermerebbe, da solo, la spirale dell'impoverimento. Ma è necessario fare questo primo, irrinunciabile passo, al quale andrà subito abbinata la progettazione di un ordine economico mondiale davvero nuovo (...) che non sarà possibile se non passando attraverso la giustizia, economica in primo luogo".

I missionari si rivolgono al primo ministro perché "la Repubblica italiana si faccia carico dell'appello davanti alla Commissione Europea, il presidente della Banca Mondiale e il direttore del Fondo Monetario Internazionale. (...) L'Italia ha il diritto-dovere di giocare in questa decisiva materia il ruolo di primo piano che le compete, senza limitarsi a dare il suo assenso a dei palliativi a favore dei paesi debitori, ma proponendo con forza delle piste per una soluzione equa e definitiva".

Una settimana dopo, sempre nel segno dell'appello sul debito, si è svolta una manifestazione-spettacolo dal titolo "Debito, schiavitù da abolire". Al suo interno è stato registrato il programma "Il sogno di Antonio", novanta minuti di dibattito e reportage andati in onda il 4 marzo su Rai Tre (alle 23).

Pochi giorni prima, la Banca di Roma e la Banca Nazionale del Lavoro, i cui marchi sono apparsi sui manifesti come sponsor della manifestazione, avevano revocato il loro contributo.

L'autodeterminazione dei popoli

Rimane, e sembra persino accentuarsi, il divario tra i paesi più sviluppati e gli altri paesi, vuoi in via di sviluppo, come il Brasile, vuoi in uno stato ancora molto precario. La logica della dominazione economica, di imposizione di modelli senza il rispetto della legittima autodeterminazione di ciascun popolo e altri fattori, hanno creato meccanismi perversi che stanno impedendo l'accesso di paesi come il Brasile al livello delle nazioni più sviluppate. E' vero che questi paesi devono fare molto, in ambito interno, per un'organizzazione più razionale della propria economia, per il recupero inderogabile della moralità amministrativa, per la creazione nei settori più favoriti e dinamici di una maggiore sensibilità sociale. Soprattutto, è fondamentale lo sviluppo quantitativo e qualitativo dell'educazione, non solo scolastica, ma che comprenda il comportamento sociale e la mentalità del popolo. Il sottosviluppo, lo sappiamo tutti, è innanzitutto un problema culturale nella sua accezione più ampia. Ma occorre dire, con forza, perché giunga a tutto il mondo, che il debito estero di un paese non potrà mai essere pagato alle spese della fame e della miseria del suo popolo! (Giovanni Paolo II, discorso a Natal, Brasile).

Il testo dell'appello di Nigrizia

Nell'ottobre del 1996, la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale approvarono un programma di risanamento del debito estero degli 8-10 paesi più poveri. Ma sono 41 quelli il cui reddito pro capite è il più basso: 600 milioni di uomini e donne che sopravvivono con appena un dollaro al giorno in nazioni i cui interessi sui debiti contratti con paesi terzi assorbono più della metà dell'export, impedendo perciò qualsiasi possibilità di sviluppo (Avvenire 9/11/96).

Questo risanamento verrebbe finanziato con parte dei propri utili e con la vendita di parte dello stock d'oro della Banca Mondiale, delle banche regionali di sviluppo e dei paesi ad alto reddito. Ma sembra che ci siano già degli impedimenti alla realizzazione di questo programma: la Banca Africana ha fatto sapere di non essere in grado di contribuire, e diversi paesi del Nord, fra cui l'Italia, la Germania, la Svizzera, l'Austria e la Finlandia, sono restii ad accettare questo programma. Sempre nell'ottobre scorso mons. Monsengwo, vescovo zairese, durante una conferenza a Roma nell'ambito della Settimana per la pace organizzata dalla Comunità di S. Egidio, faceva notare il ciclo perverso dell'indebitamento al quale sono sottoposti i paesi più poveri, denunciando fra l'altro il fatto che buona parte dei capitali prestati in realtà non lasciano mai le banche dei creditori per varie ragioni: sia per coprire debiti precedenti o i loro interessi, sia per pagare servizi, materiale e

personale occidentale impegnati in programmi di stato o di armamento, sia perché parte degli aiuti sono trasferiti in conti più o meno privati di rappresentanti dei paesi beneficiari. Poco o niente arriva realmente alla base. E, per colmo d'ironia, quei soldi sono riciclati due, tre, quattro volte in nuovi prestiti, gonfiando naturalmente il debito di questi paesi con lo stesso capitale, fenomeno tipico dell'usura più spietata. E' di dominio pubblico, inoltre, che i crediti concessi sono spesso utilizzati in modo non appropriato per incrementare l'armamento o semplicemente sviati dal loro utilizzo originale di risanamento dell'economia del paese a favore dei pochi che sono al potere e che appropriandosene per uso privato, li reinvestono nelle banche occidentali.

Alla luce di queste realtà unendoci all'appello di Giovanni Paolo II

Chiediamo alle autorità competenti:

- di liberare dai debiti i 41 paesi più poveri, ADESSO e non fra tre o sei anni come proposto dal programma;

- che i nuovi prestiti non siano utilizzati per pagare vecchi debiti, ma investiti per la lotta contro la povertà nei paesi beneficiari.

Chiediamo inoltre

- che venga istituita una commissione internazionale d'inchiesta, composta di rappresentanti di istituzioni intergovernative e di organizzazioni non governative, per raccogliere dati circa la destinazione e l'utilizzo dei prestiti concessi a governi sospettati di appropriazione indebita;

- che le violazioni estese e reiterate del diritto allo sviluppo, riconosciuto come diritto umano individuale e collettivo dalla Dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1986 e dall'articolo 22 della Carta africana sui diritti dell'uomo e dei popoli del 1986, siano inseriti nella lista dei crimini contro l'umanità'' e vengano pertanto perseguite dalla Corte penale internazionale permanente, di cui sollecitiamo la rapida costituzione.

Ci rivolgiamo infine al Tribunale permanente dei popoli perché indichi una sessione speciale che giudichi sia delle responsabilità dei governi dei paesi del Sud in ordine alla gestione degli aiuti pubblici allo sviluppo, sia delle responsabilità dei governi dei paesi industriali del Nord in ordine alla destinazione e utilizzazione dei fondi pubblici per la cooperazione allo sviluppo.